

*Daniele Premoli **

OMNES IN SEMINARIO ANTE OCULOS HABEANT DOMINUM JESUM

Giovanni Colombo nella fase preparatoria
del Concilio ecumenico Vaticano II (1960-1962)¹

SOMMARIO: I. INTRODUZIONE – II. LA COMMISSIONE PREPARATORIA *DE STUDIIS ET SEMINARIIS* – III. LA RELAZIONE PREPARATORIA DI GIOVANNI COLOMBO – IV. LO SCHEMA DI GIOVANNI COLOMBO – V. CONCLUSIONI – VI. APPENDICE DOCUMENTARIA

I. INTRODUZIONE

Giovanni Colombo, docente e rettore del Seminario di Venegono, padre conciliare e cardinale arcivescovo di Milano, a trent'anni dalla morte è una figura ancora poco conosciuta e studiata, se si eccettuano i volumi di Inos Biffi e alcuni pregevoli studi apparsi anche recentemente². Se sono

* Dottorato in Storia presso l'Università Cattolica in Milano; baccellierato in Teologia presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in Roma.

¹ Diamo in apertura un elenco delle diverse abbreviazioni utilizzate nel corso del presente articolo:

AAV:	Archivio Apostolico Vaticano;
ASDM:	Archivio Storico Diocesano di Milano;
<i>Conc. Vat. II:</i>	Fondo Concilio Vaticano II
b./bb.:	busta/buste;
fasc.:	fascicolo;
f./ff.:	foglio/fogli;
<i>Relazione Colombo:</i>	AAV, <i>Conc. Vat. II</i> , b. 1115, fasc. 1, « <i>Relatio habita ab Exc.mo D. D. Joanne Colombo in III Conventu Generali Commissionis</i> » (6 maggio 1961), ff. 18-21;
<i>Schema Colombo:</i>	AAV, <i>Conc. Vat. II</i> , b. 1115, fasc. 1, « <i>De institutione spirituali et de disciplina in Seminariis (I redactio)</i> » (luglio 1961), ff. 92-116.

Questo articolo costituisce un estratto riveduto della mia tesi di dottorato *Nova ex veteribus. Il contributo di Giovanni Colombo alla formazione sacerdotale a Milano e al Concilio ecumenico Vaticano II (1902-1965)*, difesa presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano il 10 dicembre 2021, di prossima pubblicazione presso l'editrice IfPress.

² Si vedano in particolare *Voce e storia della Chiesa ambrosiana. Il magistero pastorale del card. Giovanni Colombo*, 3 voll., Centro Ambrosiano di Documentazione e

soprattutto i complicati e, per molti versi, irrisolti avvenimenti susseguiti nel corso dei sedici anni del suo episcopato ambrosiano ad aver spesso scoraggiato una ricerca sistematica, è altrettanto vero che anche i sessant'anni precedenti alla nomina arcivescovile presentano alcune lacune storiografiche, talvolta di notevole entità.

Umberto Dell'Orto, nel suo intervento in occasione delle celebrazioni tenutesi nel corso dell'«Anno Colombiano» del 2012, notava che il decreto del Concilio ecumenico Vaticano II sulla formazione sacerdotale «sembra accogliere fondamentali orientamenti del metodo educativo di Giovanni Colombo», il quale veniva così ad essere «riconosciuto con la massima autorevolezza, cioè durante un Concilio ecumenico, come espressione dell'autentica tradizione pedagogica della Chiesa riguardo alla formazione al presbiterato»³. Effettivamente, un rapido confronto tra le indicazioni contenute in *Optatam totius* e i principi seguiti da Giovanni Colombo nei decenni di rettorato – per molti versi un *unicum* nel contesto delle diocesi italiane⁴ – mostra una notevole quantità di punti di incontro. Da qui sorge spontanea la domanda che permette di intraprendere e proseguire qualsiasi ricerca: perché? Come è possibile che un decreto conciliare mostri somiglianze così notevoli con l'operato seguito nei due decenni precedenti da un rettore che raramente usciva dai confini della sua diocesi?

Studi Religiosi, Milano 1976-1983; A. MAJO (ed.), *Cardinale a Milano. L'episcopato di Giovanni Colombo*, NED, Milano 1982; F. BERNASCONI, *Verità e amore. Biografia del card. Giovanni Colombo*, Centro Ambrosiano, Milano 2001; M. PALMARO, *Il cardinale coraggioso. Giovanni Colombo, il Sessantotto e l'aborto*, Gribaudi, Milano 2002; I. BIFFI, *Il cardinale Giovanni Colombo*, Jaca Book, Milano 2012; «In onore del cardinale Giovanni Colombo», *La Scuola Cattolica* 141 (2013) 649-719; F. BERNASCONI - E. VERSACE (edd.), *Il libro dei quaderni*, 2 voll., Jaca Book, Milano 2017.

³ U. DELL'ORTO, «Il metodo educativo del rettore G. Colombo», *La Scuola Cattolica* 141 (2013) 707-719: 718.

⁴ Nell'articolo citato nella nota precedente, Umberto dell'Orto sintetizza efficacemente i principi di Giovanni Colombo nella formazione sacerdotale: il primato del cristocentrismo, l'attenzione – per quanto possibile – ai singoli seminaristi, l'unità di azione dei diversi educatori – superiori “di disciplina”, padri spirituali, professori –, l'attenzione alle esigenze naturali dei seminaristi e alla crescita non solo spirituale, ma insieme umana. Convinzione di chi scrive è che alcuni di questi orientamenti, in particolare l'accento posto sulle virtù umane dei seminaristi, fossero tutt'altro che diffusi all'interno della Chiesa italiana, almeno sino alla pubblicazione dell'esortazione pontificia *Menti nostrae* del 1950. A riguardo si veda in particolare M. GUASCO, *Seminari e clero nel '900*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990.

La strada per rispondere a questo interessante interrogativo, capace di gettare luce non solo sulla biografia del futuro cardinale ma anche sul documento conciliare, conduce così ad approfondire la sua partecipazione alla fase preparatoria del Vaticano II. Si tratta di un compito sinora mai esplorato, come del resto poco studiata è la storia del documento sulla formazione sacerdotale, specialmente se confrontato con gli altri testi del Vaticano II⁵.

Fondamentale è la consultazione del *Fondo Concilio Vaticano II* conservato presso l'Archivio Apostolico Vaticano⁶. Esso, unito all'Archivio Storico Diocesano di Milano, conserva carte di grande rilevanza; un'importanza motivata non solo dal fatto che permette di conoscere il pensiero e l'azione educativa di Giovanni Colombo, ma anche poiché in alcuni casi consente di comprendere il percorso di elaborazione di scelte e documenti già noti, ma dei quali non si conosceva la fase di preparazione e le motivazioni. Al contempo, l'utilizzo di tali fonti presenta alcune difficoltà. La documentazione vaticana sul Concilio, benché aperta alla consultazione degli studiosi ormai da decenni, si presenta tuttavia di non immediata fruibilità, in quanto a volte i singoli documenti, concepiti in origine come unità omogenee, durante la preparazione e lo svolgimento del Vaticano II sono stati smembrati, finendo così archiviati in molteplici buste. Quanto conservato dall'Archivio Storico Diocesano di Milano, invece, si presenta solo sommariamente ordinato, privo peraltro di qualsiasi strumento di corredo.

Nelle pagine che seguono, dopo aver inquadrato il ruolo della Commissione preparatoria *De studiis et seminariis* del Concilio Vaticano II, si presenterà il contributo portato in essa da Giovanni Colombo, nel suo ruolo di relatore di quello che sarebbe dovuto diventare il terzo e quarto capitolo dello schema *De sacerdotum alumnis formandis*. Dopo alcune osservazioni conclusive, che si propongono di mettere in luce alcuni temi comuni tra i testi predisposti dal futuro arcivescovo di Milano e il decreto

⁵ A riprova di quanto asserito, basterebbe notare come la storia di *Optatum totius* redatta da Alois Greiler per la sua tesi dottorale presso la Facoltà di Teologia della Katholieke Universiteit Leuven, per quanto tracci in modo approfondito la genesi storica del testo e il suo percorso durante la celebrazione del Concilio, in diversi punti confonda Giovanni Colombo con il suo omonimo Carlo. Cf A. GREILER, *Das Konzil und die Seminare. Die Ausbildung der Priester in der Dynamik des Zweiten Vatikanums*, Peeters, Leuven 2003.

⁶ Cf P. DORIA, «L'Archivio del Concilio Vaticano II. Inventario e nuove proposte di ricerca», *Cristianesimo nella storia* 34 (2013) 29-40.

Optatam totius, si offre l'edizione in originale latino e traduzione italiana della relazione e del primo schema presentati nell'articolo.

II. LA COMMISSIONE PREPARATORIA *DE STUDIIS ET SEMINARIIS*

Il 7 dicembre 1960, quando il cardinale Montini consacrò suo vescovo ausiliare Giovanni Colombo nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, quest'ultimo già da alcune settimane era stato nominato membro della Commissione preparatoria *De studiis et seminariis* del Concilio Vaticano II. In realtà, il papa aveva già designato Colombo come membro della commissione nell'estate di quell'anno, anche se la sua nomina non era ancora stata pubblicata⁷.

La Commissione preparatoria *De studiis et seminariis*, presieduta dal cardinale Giuseppe Pizzardo⁸, aveva come segretario il benedettino Paul-Augustin Mayer⁹, coadiuvato da don Giuseppe Baldanza¹⁰, ed era composta da 40 membri e 32 consultori¹¹. Essa si riunì nel corso di sei assemblee

⁷ Un foglio *ex Audientia Ss.mi* data la proposta di nomina di Carlo Figini e Giovanni Colombo come membri della commissione al 27 luglio 1960: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 381, fasc. 2. La nomina di Colombo venne ulteriormente caldeggiata dal prefetto della Congregazione dei seminari e delle università, Giuseppe Pizzardo a Pericle Felici il 17 novembre 1960: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1132, fasc. 3, il card. Giuseppe Pizzardo a Pericle Felici (17 novembre 1960).

⁸ Giuseppe Pizzardo (1877-1970), ordinato sacerdote nel 1903, si laureò in teologia e diritto canonico. Ordinato sacerdote nel 1903, dopo cinque anni entrò al servizio della Santa Sede, prima alla nunziatura di Monaco di Baviera e poi in Segreteria di Stato. Assistente generale di Azione Cattolica dal 1922 al 1938, nel 1930 fu ordinato vescovo e creato cardinale nel 1937. Dal 1939 al 1968 fu prefetto della Congregazione dei seminari e delle università. Cf P. TRONFINI, «Pizzardo, Giuseppe», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2015, 337-339.

⁹ Paul-Augustin Mayer (1911-2010), ordinato sacerdote nel 1935, dal 1948 al 1966 fu rettore del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Abate di Metten nel 1966, nel 1972 fu consacrato vescovo. Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, nel 1985 venne creato cardinale.

¹⁰ Giuseppe Baldanza (1931-2018), ordinato sacerdote a Cefalù nel 1954, ricoprì diversi incarichi presso la Santa Sede, diventando in particolare sottosegretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica dal 1993 al 2002. Fu inoltre docente presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma.

¹¹ Inizialmente, la commissione fu composta da 11 membri e 19 consultori, ai quali se ne aggiunsero altri nei mesi successivi. Quanto ai paesi di provenienza dei membri, gli europei costituivano quasi il 90%: al loro interno, primeggiavano gli italiani con quasi la metà dei membri, seguiti dai francesi, tedeschi, spagnoli e statunitensi. Non vi era-

generali a Roma, in numerosi incontri di sottocommissioni e di gruppi ristretti¹². Sei erano i temi affidati allo studio della commissione da Giovanni XXIII: la natura della vocazione ecclesiastica e i mezzi per promuoverla nei giovani; la *ratio studiorum* dei seminaristi; la disciplina; la formazione spirituale; la formazione pastorale; le scuole cattoliche¹³. Tali argomenti erano sottoposti allo studio di tutti i membri e consultori della commissione; le loro osservazioni venivano poi affidate a un relatore e a un correlatore, i quali preparavano ciascuno un documento per i singoli argomenti, che sarebbero serviti da base per l'elaborazione della redazione definitiva da presentare alla Commissione centrale in vista della discussione conciliare.

In tal modo, tra il 1960 e la metà del 1962, la Commissione preparatoria redasse sei schemi, che vennero trasmessi alla Commissione centrale e vagliati nel corso della IV sessione, svoltasi dal 20 al 27 febbraio 1962, e della VII sessione, dal 12 al 20 giugno 1962¹⁴. I rilievi mossi dalla

no rappresentanze per l'America latina, se non per quattro consultori, e per l'Oceania. Cf A. INDELICATO, «Formazione e composizione delle commissioni preparatorie», in G. ALBERIGO - A. MELLONI (edd.), *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Marietti, Genova 2003, 58-59.

¹² Le riunioni plenarie della Commissione si tennero a Roma, presso la sede della Congregazione per i seminari, dal 12 al 15 novembre 1960; dal 27 febbraio al 4 marzo 1961; dal 2 al 6 maggio 1961; dal 2 al 10 ottobre 1961; dall'11 al 16 dicembre 1961; dal 1° al 10 marzo 1962. Durante la prima assemblea generale, fu decisa la creazione di dodici sottocommissioni, alternando così le riunioni di quest'ultime con le plenarie. Si tennero inoltre una quarantina di riunioni delle diverse sottocommissioni e alcuni *Coetus particulares*, e particolarmente uno a Sion, in Svizzera, dal 12 al 14 luglio 1961, e uno a Verona, il 15 e 16 febbraio 1962. Vi furono inoltre due commissioni miste con la Commissione liturgica e il Segretariato per l'unità dei cristiani. Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1134, fasc. 1, «*Conspectus laboris durante periodo praeparatoria*» (1962).

¹³ Cf *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/1, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitate Vaticana 1965, 412-413.

¹⁴ Gli schemi predisposti dalla Commissione erano quelli delle due costituzioni *De sacrorum alumnis formandis* e *De scholis catholicis* e dei quattro decreti *De vocationibus ecclesiasticis fovendis*, *De studiis academicis ab universitatibus tum catholicis tum ecclesiasticis provehendis*, *De obsequio erga Ecclesiae magisterium in tradendis disciplinis sacris*, *De lingua latina in studiis ecclesiasticis rite excolenda*. Ad eccezione di quest'ultimo schema, che non venne discusso dalla Commissione centrale a causa della sopraggiunta pubblicazione, il 22 febbraio 1962, della costituzione *Veterum sapientia*, gli altri testi vennero accorpati negli schemi *De sacrorum alumnis formandis* e *De scholis catholicis et de studiis academicis*. Come noto, i documenti conciliari relativi alle tematiche della formazione seminaristica e dell'educazione cattolica verranno

Commissione centrale vennero nuovamente esaminati dalla Commissione preparatoria, che presentò infine gli schemi così modificati alla sottocommissione *De Schematibus emendandis*. Quest'ultima inserì il decreto sulla vocazione come primo capitolo di una costituzione, che venne pubblicata tra i testi dei documenti da proporre al concilio.

Offerto così uno sguardo complessivo sulla commissione all'interno della quale Colombo svolse il proprio ruolo nella preparazione del Concilio, si può esaminarne più dettagliatamente l'operato.

III. LA RELAZIONE PREPARATORIA DI GIOVANNI COLOMBO

Tra i vari decreti, la Commissione preparatoria elaborò lo schema della costituzione *De sacrorum alumnis formandis*, diviso in sei capitoli: *De Seminariorum ordinatione generali*, *De institutione spirituali*, *De disciplina in Seminariis*, *De studiorum ratione in Seminariis*, *De institutione pastorali in Seminariis*, *De formatione post Seminarium perficienda*¹⁵.

Il 7 marzo 1961 venne deciso di affidare il compito di preparare la po-nenza del *De disciplina et institutione spirituali in Seminariis* al vescovo di Sion, François-Nestor Adam¹⁶, e la correlazione dello stesso argomento a Giovanni Colombo. Entrambi, secondo quanto attestato dal cardinale Pizzardo, erano stati indicati da diversi vescovi «come particolarmente qualificati per trattare l'importantissima questione»¹⁷. Tuttavia, il 23 marzo, in seguito alla comunicazione da parte di Adam dell'impossibilità di svolgere il suo compito, l'incarico di relatore venne provvisoriamente af-

trattate nei due documenti *Optatam totius* e *Gravissimum educationis*, approvati dal Concilio con il rango di decreti. Non essendovi contributi di Colombo non si tratterà di quest'ultimo documento, rinviando a G. FUSI, *L'educazione al tempo del Concilio. Percorso redazionale della Gravissimum educationis*, Messaggero, Padova 2018.

¹⁵ Come noto, il documento del Concilio sulla formazione sacerdotale venne approvato dal Vaticano II come *decretum*. Tuttavia, sino alla seconda sessione del Concilio, il documento sui seminari fu indicato come *schema Constitutionis*.

¹⁶ François-Nestor Adam (1903-1990), ordinato sacerdote nel 1927, nel 1952 fu nominato vescovo di Sion.

¹⁷ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, «Nota d'ufficio del cardinale Giuseppe Pizzardo» (7 marzo 1961), f. 2. La nomina venne comunicata a Colombo il 10 marzo; contestualmente, il cardinale domandava al rettore di Venegono «di stendere uno schema di decreto provvisorio come la lettura dei voti e la Sua esperienza Le suggeriscono»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, il card. Giuseppe Pizzardo a Giovanni Colombo (10 marzo 1961), f. 18.

fidato a Germán Mártil¹⁸, coadiuvato da Vincente Lores¹⁹. La relazione di Mártil venne discussa nel corso del *Coetus particularis* del 17 aprile 1961: essa si componeva di tredici punti, nei quali veniva definito il fine del seminario, gli aspetti principali dell'educazione alla pietà e alla disciplina. Si trattava di un testo che riprendeva i temi tradizionali, trattando brevemente le tematiche, oggetto di discussione, dell'aggiornamento dei metodi formativi.

Lo schema di Mártil non ebbe seguito nelle discussioni, avendo avuto probabilmente unicamente lo scopo di orientare la riflessione. Il ruolo di relatore venne infatti attribuito a Colombo²⁰. Il suo compito consisteva nel curare la redazione della relazione introduttiva e seguire tutti i lavori collegati all'elaborazione definitiva dello schema *De institutione spirituali et disciplinari in Seminariis*, destinato a divenire terzo e quarto capitolo della costituzione *De sacrorum alumnis formandis*. Ciò richiese un lavoro impegnativo da parte di Colombo, poiché egli doveva tener conto delle osservazioni proposte dai membri della Commissione preparatoria: si trattava – come scriverà Giuseppe Carraro²¹, vescovo di Verona e futuro relatore dello schema sulla formazione sacerdotale – di una quantità di materiale sterminato, «frammentario, difficilmente riconducibile a un corpus ordinato e organico»²².

¹⁸ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «Nota d'ufficio» (23 marzo 1961), f. 3.

¹⁹ Vincente Lores Palau (1904-1998), ordinato sacerdote nel 1928 nella diocesi di Valencia in Spagna, ma incardinatosi a Tortosa, ottenne il dottorato in teologia. Fu prefetto degli studi in diversi seminari spagnoli. Partecipò al Concilio Vaticano II sia durante la fase preparatoria, sia durante lo svolgimento dell'assise, come perito. Si ringrazia don Carlos Comendador Arquero, segretario generale della *Hermandad de Sacerdotes Operarios Diocesanos*, per le informazioni biografiche fornite.

²⁰ Sebbene nelle comunicazioni intercorse tra la segreteria della Commissione e Colombo non si trovi traccia della nomina di quest'ultimo a relatore dello schema, ma unicamente a correlatore, a partire dalla prima redazione del *De Institutione Spiritualis et Disciplina in Seminariis* compare il ruolo di relatore attribuito al presule ambrosiano.

²¹ Giuseppe Carraro (1899-1980), ordinato sacerdote nel 1923, nel 1952 venne nominato vescovo ausiliare di Treviso. Trasferito a Vittorio Veneto nel 1956, nel 1958 divenne vescovo di Verona. Al Concilio Vaticano II fu relatore del decreto sulla formazione sacerdotale. Cf G. OTTAVIANI, *Un Vescovo al Concilio. Giuseppe Carraro Vescovo di Verona*, Feeria, Panzano in Chianti 2006.

²² Citato in R. CONA, «Il vescovo Carraro e il Concilio Vaticano II», in G. M. VARANINI - M. ZANGARINI (edd.), *Verona e il concilio Vaticano II. Chiesa e società*, Cierre-Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Sommacampagna 2015, 110-111.

La relazione introduttiva, richiesta a Colombo dal cardinale Pizzardo nel marzo 1961, venne presentata nel corso della riunione plenaria del 6 maggio. Secondo Colombo, nel redigere il decreto *De institutione spirituali et disciplinari in Seminariis* occorreva preoccuparsi non di fornire un'esposizione completa di tutto quanto atteneva alla materia, ma di evidenziare solo quanto più urgente per il tempo contemporaneo²³. Colombo proponeva di organizzare lo schema secondo cinque capitoli dedicati al fine del seminario e ai suoi principi formativi, ai superiori e professori, alla selezione dei seminaristi, al primato della formazione spirituale, alla necessità della disciplina esterna. Fine del seminario – recitava lo schema – è di istruire gli uomini chiamati da Dio affinché diventino degni della conformazione a Cristo sacerdote, realizzata dal sacramento dell'Ordine. Solo apparentemente il testo della relazione presentava il sacerdozio come funzionale all'amministrazione dei sacramenti. Infatti, pur specificando come l'ordinazione sacerdotale conferisse il *munus* di consacrare l'Eucaristia e preparare i fedeli a riceverla, Colombo continuamente richiamava a una visione fortemente cristologica. Al centro di tutta la formazione nel seminario, «*Ecclesiae schola*», viene posto infatti Gesù Cristo, al quale devono conformarsi non solo i chierici, ma anche i superiori per rendere efficace e completa la loro opera²⁴.

Il sostrato cristologico appariva evidentemente anche nell'elenco delle virtù raccomandate nell'educazione seminaristica, per le quali si offrivano in positivo l'esempio della vita di Cristo e in negativo i pericoli principali della società contemporanea. Il primo aspetto era tuttavia quello predominante²⁵.

Tra le virtù umane alle quali i seminaristi dovevano essere educati, Colombo richiamava l'importanza dell'amore per la verità nelle parole, nelle idee e negli atti²⁶. Circa la selezione dei seminaristi, Colombo sosteneva che essa non dovesse essere sacrificata alle esigenze derivanti dalla caren-

²³ Cf *Relazione Colombo*, f. 18; cf più avanti Appendice, pag. 508.

²⁴ Cf *Relazione Colombo*, f. 19; cf più avanti Appendice, pag. 510. È particolarmente significativa l'espressione «*Omnes ergo in Seminario ante oculos habeant Dominum Jesum, et qui praesunt et qui subsunt*». Fu lo stesso Colombo ad individuare nel costante riferimento di superiori e seminaristi a Cristo l'«*unica ratio (germanice: Leitmotiv) [quae] currit per omnes paragraphos et eas in unitatem redigit et ligat*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1129, fasc. 5, «*Conventus generalis IV, sessio VII*» (6 ottobre 1961), f. 74.

²⁵ Cf *Relazione Colombo*, f. 20; cf più avanti Appendice, pag. 512.

²⁶ Cf *Relazione Colombo*, f. 20; cf più avanti Appendice, pag. 512.

za numerica del clero. Per la promozione al sacerdozio, infatti, si ribadiva ancora una volta come non fosse sufficiente la mancanza di elementi negativi, ma occorresse la presenza delle qualità richieste²⁷, e ciò valeva particolarmente per il «sano e obiettivo criterio» dei seminaristi.

La relazione continuava con la parte dedicata alla vita spirituale e alla disciplina. Sulla prima, Colombo giudicava necessaria l'affermazione esplicita del suo primato, specialmente a causa di tre rischi connessi a una sua scarsa considerazione. Il primo pericolo consisteva nel fatto che, privati del loro fondamento soprannaturale, tutti gli aspetti della vita del seminario avrebbero perso il proprio senso. In particolare, la vita spirituale era minacciata tanto dal fascino dell'attivismo, quanto dalla concezione del seminario inteso come luogo formativo in senso puramente intellettuale. D'altra parte, occorre educare i chierici affinché comprendessero il rapporto di subordinazione delle devozioni private nei confronti della preghiera pubblica della Chiesa: per questo, erano da privilegiare, nella formazione spirituale, i testi biblici e liturgici.

L'ultimo punto della relazione di Colombo riguardava il tema della disciplina. Veniva riconosciuta l'importanza della reciproca fiducia tra superiori e seminaristi, pur sottolineando il principio di autorità. Da questo principio generale, Colombo derivava alcune importanti conseguenze. Anzitutto notava come occorresse concedere ai seminaristi la possibilità di esprimere il proprio parere, chiarendo che ciò non avrebbe dovuto significare un presunto diritto alla disubbidienza verso i superiori. Egli presentava quindi la disciplina come sostegno nel raggiungimento dello scopo che i seminaristi avevano liberamente scelto entrando in seminario, sicché di ogni regola sarebbe stato necessario esplicitarne il senso alla luce della vita sacerdotale²⁸.

La discussione sulla relazione proposta da Colombo si tenne la mattina del 6 maggio 1961, e seguì quella sul *De studiorum ratione in Universitatibus et facultatibus ecclesiasticis recognoscenda*. Pur non avendo il testo scritto della relazione, i membri della commissione apprezzarono le idee di fondo contenute in essa. A questa prima discussione orale, seguirono le *animadversiones* scritte dei membri della commissione, ai quali il 19 maggio fu trasmessa la relazione di Colombo. Della definizione di semi-

²⁷ Cf *Relazione Colombo*, f. 21; cf più avanti Appendice, pag. 513.

²⁸ Cf *Relazione Colombo*, f. 21; cf più avanti Appendice, pag. 513.

nario proposta da Colombo veniva apprezzata l'ascendenza della scuola francese di Olier, con il primato attribuito alla conformazione a Cristo sacerdote. Altri, come Mártil, non condividevano la visione del seminario come "scuola". Diversamente da Colombo si esprimeva anche Émile Blanchet²⁹: egli faceva notare come fine ultimo del sacerdozio non fosse solo la preparazione dei fedeli all'Eucaristia, poiché quest'ultima, come tutti i sacramenti, è un mezzo: «Gli uomini non sono cristiani affinché ricevano i sacramenti, ma ricevono i sacramenti per divenire cristiani»³⁰. Sarebbe stato più opportuno, secondo il vescovo francese, mostrare la derivazione del sacerdozio dal ministero episcopale, poiché «il sacerdote è cooperatore dell'ordine episcopale, avvalendosi della potestà affidatagli dal Vescovo per l'opera di Dio al servizio della Chiesa»³¹. Anche De Bazelaire³² chiedeva di rivedere la definizione di seminario, il cui fine non era solo quello di fornire una preparazione culturale, ma di educare i futuri preti ad ogni aspetto della vita sacerdotale. L'arcivescovo francese, come Colombo, poneva l'accento sulle virtù umane, «che rendono l'uomo retto e competente, presente nel mondo attuale, capace di influsso nella guida delle anime»³³, distinguendo tuttavia tra verità e sincerità. In un certo senso, più necessarie delle virtù personali erano, secondo De Bazelaire, quelle sociali. Ma soprattutto, era indispensabile che il decreto fornisse una definizione ac-

²⁹ Émile Blanchet (1886-1967), ordinato sacerdote nel 1911, nel 1940 venne nominato vescovo di Saint-Dié, in Francia. Rettore dell'Institut catholique de Paris dal 1946 al 1966, partecipò a tutte le sessioni del Vaticano II.

³⁰ «*Homines non sunt christiani ut sacramenta suscipiant, sed suscipiunt sacramenta ut christiani fiant*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «*De institutione spirituali et de disciplina in seminariis* di Emile Blanchet» (28 giugno 1961), f. 75.

³¹ «*Sacerdos est cooperatore ordinis episcopalis, potestantibus sibi ab episcopo commissis utens ad opus Dei in servitio Ecclesiae*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «*De institutione spirituali et de disciplina in seminariis* di Emile Blanchet», f. 76.

³² Louis-Marie de Bazelaire de Ruppierre (1893-1981), ordinato sacerdote nel 1916, fu prima professore e poi rettore del seminario di Nancy. Nominato arcivescovo di Chambéry nel 1947, fu membro della *Commissio de Seminariis, de Studiis et de Educatione Catholica* durante la preparazione del Concilio Vaticano II.

³³ «*Seminarium debet praeparare ad omnes aspectu vitae sacerdotalis. Ut si vere Pastor animarum, debet sacerdos habere non solum virtutes supernaturales, quibus Christo configuratur, sed etiam virtutes naturales, quibus fiat homo rectus et competens, praesens in mundo actuali, capax influxus in regimine animarum*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «*De institutione spirituali et disciplina in seminariis. Quaedam animadversiones* di Louis de Bazelaire de Ruppierre» (21 giugno 1961), f. 66.

curata del sacerdozio. Circa il primato della vita spirituale, De Bazelaire richiamava la necessità di non intenderlo in senso astratto:

Concordo pienamente con l'affermazione circa il primato della vita spirituale, a condizione che questa vita sia basata non sulla sensibilità e sull'immaginazione, ma su solide virtù e sull'acquisizione di una vera personalità religiosa. L'inconveniente del seminario, che è una scuola quasi chiusa, consiste nel fatto che gli studenti, protetti da diverse parti, appaiono devoti e generosi perché non sono soggetti a difficoltà esterne. Dopo l'ordinazione, queste buone disposizioni diventano troppo fragili, scompaiono quando incontrano pericoli nel mondo del servizio o cadono nell'"attivismo"³⁴.

Per lo stesso motivo, «la disciplina deve tendere alla formazione della libertà [...] affinché la loro volontà sia liberamente soggetta alle condizioni necessarie della vita comune»³⁵: essa doveva pertanto essere graduata a seconda dell'età e dando ai seminaristi degli ultimi anni la possibilità di esprimere il proprio parere, pur rimanendo «preparati a rimettersi alla volontà dei superiori»³⁶. Da ultimo, De Bazelaire richiamava l'importanza della selezione dei chierici nel seminario maggiore, situandola nell'ottica di non rimandarla per non rendere difficile l'inserimento nel mondo civile e lavorativo di coloro i quali non erano certi circa la propria vocazione: di chi cioè «poi forse resterà in seminario fino all'ordinazione sacerdotale, non per vera vocazione, ma per paura di tornare nel mondo»³⁷. Sem-

³⁴ «Omino assentio affirmationi de primatu vitae spiritualis, dummodo haec vita non in sensibilitate et in imaginatione, sed in virtutibus firmis et in acquisitione vera personalitatis religiosae fundatur. Incommodum seminarii, quod est schola quasi clausa, in eo consistit quod alumni, ex diversis partibus protecti, satis pii et generosi videntur, quia difficultatibus externis non subjiciuntur. Post ordinationem, hae bonae dispositiones, nimis fragiles, evanescent, quando in ministerio pericula mundi inveniunt vel in "activismum" cadunt»: AAV, Conc. Vat. II, b. 1115, fasc. 1, «De institutione spirituali et disciplina in seminariis. Quaedam animadversiones di Louis de Bazelaire de Ruppierre», f. 68.

³⁵ «Disciplina debet ad formationem libertatis tendere [...] ita ut voluntas eorum libere conditionibus necessariis vitae communis subjiciatur»: AAV, Conc. Vat. II, b. 1115, fasc. 1, «De institutione spirituali et disciplina in seminariis. Quaedam animadversiones di Louis de Bazelaire de Ruppierre», f. 68.

³⁶ «Eis saepe conceditur facultas exprimendi iudicium suum de tali vel tali regula disciplinari, sed parati sunt ad se remitendum voluntati superioris»: AAV, Conc. Vat. II, b. 1115, fasc. 1, «De institutione spirituali et disciplina in seminariis. Quaedam animadversiones di Louis de Bazelaire de Ruppierre», f. 68.

³⁷ «Tunc forsan in seminario manebit usque ad ordinationem sacerdotalem, non ex vera vocatione, sed ex passivitate vel timore in mundum redeundi»: AAV, Conc. Vat. II, b.

pre circa le virtù umane, e particolarmente quella che Colombo definiva «*hygienem mentalem*», Plinio Pascoli³⁸ mostrava nel suo parere una certa difficoltà nell'inserire tale argomento nel decreto conciliare, pur rimettendosi al giudizio del relatore dello schema³⁹.

Dall'esame tanto del dibattito immediato, quanto delle *animadversiones* alla relazione di Colombo, si nota in definitiva una sostanziale accoglienza favorevole da parte della commissione, pur con la richiesta di alcune modifiche. Lo testimonia lo stesso Agostino Mayer a Colombo, scrivendo:

La esposizione nelle grandi linee e nella sua accentuazione è stata accolta con molto favore da parte della commissione. La difficoltà maggiore, come Ella stessa chiaramente ha avvertito, sta nella scelta e nella limitazione delle enunciazioni che si impongono per il testo conciliare. Comunque, forse è inevitabile di stendere prima un testo più lungo per poter discernere meglio quali parti bisognerà mettere in risalto e quali altre possono rimettersi al Commentario del Decreto⁴⁰.

Tra i *vota* inviati a Colombo in questo periodo pare particolarmente interessante quello di Joseph Schröffer, all'epoca visitatore apostolico dei seminari della Baviera⁴¹. Diverse sono le somiglianze tra il pensiero dei

1115, fasc. 1, «*De institutione spirituali et disciplina in seminariis. Quaedam animadversiones* di Louis de Bazelaire de Ruppierre», ff. 67-68.

³⁸ Plinio Pascoli (1905-1999), ordinato sacerdote nel 1928, dal 1966 fu vescovo ausiliare di Roma.

³⁹ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «*De institutione spirituali et disciplina in seminariis. Adnotationes ad relationem habitam ab Exc.mo D.D. Joanne Colombo* di Plinio Pascoli» (24 giugno 1961), f. 64.

⁴⁰ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Agostino Mayer a Giovanni Colombo (12 maggio 1961), f. 25.

⁴¹ Joseph Schröffer (1903-1983) venne ordinato sacerdote nel 1928. Nominato vescovo di Eichstätt nel 1948, fu dal 1967 al 1976 Segretario della Congregazione dei seminari e delle università. Paolo VI lo creò cardinale nel 1976. Il suo voto al *Questionarium III*, redatto in lingua tedesca e inviato alla Commissione preparatoria il 30 marzo 1961, venne trasmesso in traduzione italiana a Colombo il 28 giugno. L'originale si trova in AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1114, fasc. 2, «*Ad Quaestionarium III: De disciplina*» di Joseph Schröffer» (30 marzo 1961), ff. 225-233; la traduzione inviata a Colombo è conservata in ASDM, *Concilio Vaticano II*, cart. 295, «*Ad Quaestionarium III. De disciplina*» (s.d.). Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Agostino Mayer a Giovanni Colombo (28 giugno 1961), f. 30.

due presuli, che pure probabilmente non avevano avuto modo di confrontarsi. Scriveva ad esempio il vescovo tedesco:

È noto che la gioventù suol essere eccessiva nelle sue esigenze circa la personalità dell'educatore. Benché non vi sia quasi nessun educatore che possa soddisfarle tutte e benché in ciò si manifesti una certa immaturità, che non sa distinguere tra la persona e la cosa da essa rappresentata, tuttavia molto dipende da una buona scelta dei Superiori di Seminario. Quando il Rettore e il direttore spirituale s'impongono alla gioventù come personalità, la via è aperta per accoglierne un profondo ed intimo influsso. Allora essa accetta tutto da lui ed egli può molto più facilmente liberarla dalle sue concezioni immature, anche riguardo alle crisi del tempo: crisi d'autorità, fuga dal sacrificio, eccessiva sicurezza nel proprio giudizio ecc. Se invece non è così e se essa non ha dinanzi a sé un educatore che umanamente e sacerdotalmente sia una personalità ben formata e in tutte le questioni prenda posizione partendo dallo spirito, c'è pericolo che i giovani si chiudano ulteriormente, non accettino da lui alcunché in qualsiasi campo e vadano per la loro strada. Un tale timore, secondo la mia esperienza, non è affatto campato in aria⁴².

Si trattava, come annotava Colombo a margine, di una questione «più di persone che di regole»: infatti, più decisiva delle capacità e delle tecniche pedagogiche, per le quali pure si auspicava la creazione di un istituto formativo per i superiori, «resta[va] sempre la personalità»⁴³. Schröffer ricordava pure come fosse «molto essenziale [...] creare nel Seminario un'atmosfera di fiducia»: «l'educazione deve andare di pari passo con una incondizionata veracità interna ed esterna» affinché il chierico senta «semplicemente insopportabile di abusare della fiducia a lui accordata»⁴⁴.

IV. LO SCHEMA DI GIOVANNI COLOMBO

Sostanzialmente approvato dunque lo schema che Colombo intendeva seguire nella redazione dello schema, il rettore del seminario ambrosiano poté così dedicarsi a portare a compimento tale impegnativo compito.

Nel pomeriggio del 12 luglio, nel corso di una riunione tenuta a Sion, in Svizzera, vennero illustrati da parte di Colombo e Carraro rispettivamente gli schemi *De institutione spirituali* e *De institutione pastorali*. La

⁴² ASDM, *Concilio Vaticano II*, cart. 295, «*Ad Quaestionarium III. De disciplina*» (s.d.), s.f.

⁴³ ASDM, *Concilio Vaticano II*, cart. 295, «*Ad Quaestionarium III. De disciplina*» (s.d.), s.f.

⁴⁴ ASDM, *Concilio Vaticano II*, cart. 295, «*Ad Quaestionarium III. De disciplina*» (s.d.), s.f.

prima versione del *De institutione spirituali et de disciplina in seminariis* rappresentava lo svolgimento dei punti indicati nella relazione del 6 maggio. All'inizio dello schema veniva affrontato il tema del seminario come istituzione, sottolineandone l'estrema importanza per il bene della Chiesa⁴⁵. Proseguendo, Colombo delineava le diverse forme di seminario presenti nella Chiesa. Soprattutto, però, veniva chiarito che i seminari non potevano essere assimilati a semplici collegi o scuole cattoliche⁴⁶.

Alcune delle *animadversiones* alla relazione di maggio vennero accolte nello schema del decreto. La menzione dei seminari per le vocazioni adulte, ad esempio, conteneva la ferma raccomandazione che gli alunni proseguissero il quadriennio teologico insieme ai seminaristi maggiori, per evitare di creare future divisioni nel clero diocesano⁴⁷. Circa l'educazione alla castità, si richiedeva che i chierici venissero educati anzitutto al valore e alla bontà del sacramento del matrimonio, affinché la scelta della castità fosse sempre più matura, libera e cosciente⁴⁸.

Veniva dichiarato come fosse sempre necessario affermare, tanto nella teoria quanto nella pratica, il primato della vita spirituale, la quale unica dava unità e valore agli altri aspetti della formazione seminaristica⁴⁹. Anche le vacanze «*optime inserviunt*» per l'acquisizione dello spirito di disciplina⁵⁰.

Nel corso della riunione di Sion, si propose un nuovo ordine con cui trattare i diversi argomenti nello schema, rimandando al futuro commentario alcuni dei punti presenti nel decreto e indicati come particolarmente problematici. Il verbale della riunione di Sion non esplicita quali fossero i punti interessati. È possibile tuttavia ricostruire le due principali critiche mosse allo schema di Colombo da due lettere scambiate tra il presule milanese e Mayer. Scrivendo infatti il 1 agosto al benedettino, Colombo confessava la sua «difficoltà» a muoversi «tra opposte esigenze»⁵¹. Partito

⁴⁵ Cf *Schema Colombo*, f. 93; cf più avanti Appendice, pag. 515.

⁴⁶ Cf *Schema Colombo*, f. 95; cf più avanti Appendice, pag. 517.

⁴⁷ Cf *Schema Colombo*, f. 95; cf più avanti Appendice, pag. 517.

⁴⁸ Cf *Schema Colombo*, f. 97; cf più avanti Appendice, pag. 519.

⁴⁹ Cf *Schema Colombo*, f. 97; cf più avanti Appendice, pag. 519.

⁵⁰ Cf *Schema Colombo*, f. 109; cf più avanti Appendice, pag. 530.

⁵¹ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Giovanni Colombo ad Agostino Mayer (1° agosto 1961), f. 35. In merito alle difficoltà del lavoro nella fase preparatoria, occorre sottolineare quella causata dal segreto richiesto durante la composizione degli schemi, «quel

«dall'idea di insistere solo su alcune cose più rispondenti alle esigenze moderne» e di «mettere in rilievo qualche aspetto nuovo», egli si era trovato invece a doversi confrontare, nel corso della riunione di Sion, con l'aspettativa, da parte dei membri della commissione, sia di «una esposizione sistematica completa dell'argomento», sia di una maggiore sottolineatura delle «esigenze tradizionali». Il relatore si trovava così a dover «conciliare la completezza con la brevità, [sperando] di farlo senza cadere nella genericità d'un elenco» e accordare «con tutte le cautele esigite dalla prudenza il desiderio di qualche prospettiva di progresso sul passato»⁵². Dalla risposta di Mayer a Colombo si viene a conoscere sia la ferma volontà, da parte di Colombo, di sottolineare le istanze già presenti nella *Menti nostrae* di Pio XII, sia la presenza nella commissione di membri – e segnatamente di Plinio Pascoli – che invocavano insistentemente l'inserimento di cautele⁵³.

L'ultima parte del decreto di Colombo aveva suscitato le osservazioni critiche anche di un altro membro della commissione, ovvero Pier Carlo Landucci⁵⁴. Egli, proponendo l'eliminazione di alcune affermazioni relati-

sub secreto – scrivono alcuni studiosi – stampato sui documenti [che] sarà così forte da erigersi a barriera insormontabile per le comunicazioni non solo tra commissioni e chiesa universale ma tra le stesse commissioni»: R. BURIGANA - M. PAIANO - G. TURBANTI - M. VELATI, «La messa a punto dei testi. Le commissioni nella fase preparatoria del Vaticano II», in É. FOUILLOUX (éd.), *Vatican II commence... Approches Francophones*, Bibliotheek van de Faculteit der Godgeleerdheid, Leuven 1993, 28-53: 31 e che «crea un diaframma fra la preparazione e gli ambienti esterni: centri di studio, gruppi di interesse, riviste, restano tagliate fuori rispetto alla preparazione e forse neppure pensano alla possibilità di entrarvi»: A. MELLONI, «Parallelismi, nodi comuni e ipotesi conflittuali nelle strutture della preparazione del Vaticano II», in G. ALBERIGO - A. MELLONI (edd.), *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, 445-482: 475. Da quanto si è potuto esaminare, pare che effettivamente nella fase preparatoria Colombo abbia mantenuto la riservatezza circa il lavoro svolto: relativamente a tale periodo, la documentazione attualmente consultabile non offre indizi di consulenze esterne.

⁵² AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Giovanni Colombo ad Agostino Mayer (1° agosto 1961), f. 35.

⁵³ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Agostino Mayer a Giovanni Colombo (4 agosto 1961), f. 36.

⁵⁴ Pier Carlo Landucci (1900-1986), laureatosi in ingegneria, fu ordinato sacerdote nel 1929. Rettore del Pontificio Seminario Romano minore, divenne in seguito direttore spirituale del seminario maggiore. Fu membro della *Commissio de Seminariis, de Studiis et de Educatione Catholica* durante la preparazione del Concilio Vaticano II.

ve alla disciplina, indicava anche le ragioni alla base della sua richiesta⁵⁵. Il sacerdote romano riteneva infatti che il primo comma non fosse esente dal rischio di errate interpretazioni, in quanto riportava «i soliti luoghi comuni che non farebbero che praticamente (come risulta dall'esperienza) eccitare alla ribelle autonomia»⁵⁶. «Frase fatte», per Landucci, erano anche quelle che concludevano il decreto, in quanto «si sono prestate e si prestano a tanti abusi»⁵⁷. Si trattava di espressioni «utopistiche e insicure: gli alunni che vanno formandosi alle virtù non possono pretendere quella fiducia che meritano quelli che sono già formati»⁵⁸.

Che il vero punto controverso dello schema fosse quello riguardante la disciplina appare con evidenza anche dall'esame del dibattito sullo stesso, che si tenne nel corso dell'assemblea plenaria del 6 e 7 ottobre 1961⁵⁹. Nella seconda redazione, la tematica della disciplina perse infatti la sua iniziale autonomia e venne fatta rientrare nell'ambito dei sussidi alla formazione spirituale e morale, insieme alle pratiche di pietà, alla devozione eucaristica e mariana, alla direzione spirituale e alla vita comunitaria. Colombo ricordò, introducendo la discussione, come la stessa etimologia della parola la indicasse come «l'arte di fare discepoli»⁶⁰: si trattava dunque di un mezzo, per quanto importante, ma pur sempre a servizio del fine del seminario, ovvero la «conformazione degli alunni a Cristo Sommo ed

⁵⁵ In particolare, Landucci sosteneva la necessità di togliere, dalla parte di schema sopra riportato, nel primo paragrafo il periodo «*Tamen ipsius ratio [...] et maxime Episcopo*», e dall'ultimo paragrafo l'ultima frase «*Quibus de causis [...] sibi data fiducia*». Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 2, «*Schema Decreti "De institutione spirituali et morali in Seminariis"*. Annotazioni di Pier Carlo Landucci» (9 settembre 1961), ff. 28-29.

⁵⁶ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 2, «*Schema Decreti "De institutione spirituali et morali in Seminariis"*. Annotazioni di Pier Carlo Landucci», f. 28; la sottolineatura compare nel testo originale.

⁵⁷ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 2, «*Schema Decreti "De institutione spirituali et morali in Seminariis"*. Annotazioni di Pier Carlo Landucci», f. 29.

⁵⁸ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 2, «*Schema Decreti "De institutione spirituali et morali in Seminariis"*. Annotazioni di Pier Carlo Landucci», f. 29; la sottolineatura compare nel testo originale.

⁵⁹ La discussione sul decreto, inizialmente prevista per i primi giorni della settimana, venne posticipata al 6 e 7 ottobre (venerdì e sabato) a causa dell'impossibilità di Colombo di recarsi a Roma prima del 5 ottobre, per impegni in diocesi. Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Giovanni Colombo ad Agostino Mayer (18 settembre 1961), f. 40.

⁶⁰ «*Nam disciplina bene intellecta et iuste applicata, sicut dicit eius etymon, est ars quae facit discipulos*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1129, fasc. 5, «*Conventus generalis IV, sessio VII*» (6 ottobre 1961), f. 74.

eterno Sacerdote», dalla quale «fluiscono tutte le norme della formazione spirituale e morale»⁶¹. In tal modo, tuttavia, per alcuni membri della commissione il tema disciplinare veniva posto in ombra e non adeguatamente affrontato. Su tale questione, la commissione non riuscì a pervenire ad una soluzione unanime: quindici membri ritenevano la tematica sufficientemente trattata, mentre quattordici pensavano che fosse ulteriormente da approfondire. Per questo motivo, Mayer non ritenne opportuno procedere con la votazione definitiva sullo schema.

Tra la quarta e la quinta riunione plenaria della commissione, si decise di distinguere la trattazione *De institutione spirituali* e *De disciplina in seminariis*, redigendo due schemi separati e ricevendone la relativa autorizzazione da parte della Commissione centrale preparatoria⁶². Si concluse così la parte più cospicua del lavoro di Colombo, poiché le successive edizioni del decreto vennero elaborate dalla segreteria della commissione, sulla base dei testi preparati dal rettore di Venegono⁶³. In realtà, inviando la prima parte del nuovo testo⁶⁴, Mayer – pur non domandandolo esplicitamente – intendeva chiedere a Colombo una nuova stesura del documento⁶⁵, mentre quest'ultimo si limitò ad inviare la propria approvazione al testo, che riteneva

⁶¹ «*Tota seminaristica institutio in hoc decreto suam originem trahit ex natura et fine Seminarii, i.e. ex conformatione alumnorum Christo Summo et aeterno Sacerdoti. Propterea decretum incipit a Seminarii natura et fine tamquam a fonte ex quo promanant omnes normae institutionis spiritualis et moralis*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1129, fasc. 5, «*Conventus generalis IV, sessio VII*», f. 74.

⁶² Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 2, «*Disceptatio de II editione schematis in IV Conventu Generali Commissionis*» (ottobre 1961), f. 136.

⁶³ In particolare, la segreteria predispose la III (dicembre 1961), IV (febbraio 1962) e V versione (marzo 1962) dello schema, approvato all'unanimità dai membri della commissione e inoltrato alla Commissione centrale preparatoria come *Textus definitivus* da esaminare. Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 3.

⁶⁴ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Agostino Mayer a Giovanni Colombo (26 ottobre 1961), f. 44.

⁶⁵ La richiesta divenne esplicita solo nella lettera del 24 novembre, quando Mayer scrisse a Colombo che «le pagine inviateLe costituivano, nella mia intenzione, soltanto la prima parte della nuova stesura del decreto. E Le confesso che aspettavo che Vostra Eccellenza ci inviasse una rielaborazione della seconda parte. Ma vedo che non mi sono espresso chiaramente e cercherò di fare qualcosa anche per questa parte, sulla traccia tanto sicura e ricca data da Vostra Eccellenza. Ma vorrei pregare V.E. Rev.ma di continuare a patrocinare lo schema, steso da Lei in collaborazione col Segretario della

eccellente per i seguenti motivi:

1° Lascia cadere tutto ciò che può dare ansa ad osservazioni e critiche particolari e che perciò non può essere prescritto a tutta la Chiesa.

2° Ciò che lo *Schema Decreti* ha ritenuto, viene espresso con molta chiarezza e con opportune precisazioni così da evitare qualsiasi fraintendimento o slittamento verso interpretazioni meno esatte.

3° Per il carattere normativo e conciso, per il latino elegante e armonioso, lo stile dello *Schema Decreti* ha un sapore veramente conciliare⁶⁶.

In ogni caso, rimaneva a Colombo il compito di patrocinare la relazione, in quanto la segreteria si era limitata a uniformare tra di loro i vari schemi, tanto nello stile utilizzato, quanto nell'impostazione degli argomenti.

Il *De institutione spirituali* risultante venne approvato all'unanimità nel corso della plenaria dell'8 marzo, con il solo *placet iuxta modum* di D'Avack⁶⁷, che pure nella discussione precedente al voto ne aveva lodato i contenuti auspicando che il Concilio definisse con forza la connessione tra sacerdozio e perfezione, particolarmente circa il tema della povertà⁶⁸. Prima della votazione, Colombo volle riassumere i principi che avevano guidato la composizione del decreto. Esso intendeva immergere le proprie radici nella rivelazione biblica, che pur non citata spesso – come era stato notato dalla Commissione centrale preparatoria – secondo Colombo «diffonde frequentemente il suo calore e sapore»⁶⁹. Molto più evidente era il fondamento cristocentrico – termine che nel decreto «non viene utilizzato, ma la cui realtà è contenuta integralmente in esso»⁷⁰ – ed ecclesiale.

Commissione»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Agostino Mayer a Giovanni Colombo (24 novembre 1961), f. 50.

⁶⁶ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Giovanni Colombo ad Agostino Mayer (20 novembre 1961), f. 48.

⁶⁷ Giuseppe D'Avack (1899-1979), ordinato sacerdote a Roma nel 1923, nel 1946 divenne arcivescovo di Camerino.

⁶⁸ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1129, fasc. 7, «*Conventus Generalis VI. Sessio V*» (8 marzo 1962), ff. 47-57.

⁶⁹ «*Haec de causa mirum non est hoc decretum in Scripturarum testimoniis frequenter allatis suum calorem et saporem invenisse*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1129, fasc. 7, «*Conventus Generalis VI. Sessio V. Appendix ad verbale sessionis. Introductio Exc.mi Colombo*» (8 marzo 1962), f. 59.

⁷⁰ «*Principia quae in delineanda institutione spirituali in Seminariis ante oculos habui, haec tria sunt: biblicum, christocentricum, ecclesiale [...]. Christocentricum (hoc verbum in decreto non usurpatur, sed res integre in eo continetur)*»: AAV, *Conc. Vat.*

Secondo la procedura consueta, il testo del decreto venne dunque sottoposto all'esame della Pontificia commissione centrale. I capitoli del *De Sacrorum alumnis formandis*⁷¹ vennero esaminati il 12 giugno 1962, ad eccezione della parte *De Studiorum ratione in Seminariis*, che era stata già discussa il 24 febbraio⁷². Alla sessione erano presenti 63 membri e 17 consiglieri, oltre ai segretari delle commissioni che avevano redatto gli schemi oggetto della riunione, ovvero Mayer, Józef Gawlina⁷³, segretario della *De Episcopis et dioeceseon regimine*, e Achille Glorieux⁷⁴, segretario della commissione per l'apostolato dei laici. All'interno dello schema proposto dalla commissione *De studiis et seminariis*, le parti direttamente riconducibili al lavoro di Colombo, sebbene riordinate e sintetizzate dalla segreteria, erano il proemio e i primi due capitoli, il *De Seminariorum ordinatione generali* e il *De institutione spirituali*. Le note al testo sottolineavano i punti ritenuti principali: circa la nota cristocentrica che apriva il primo capitolo, ad esempio, veniva evidenziato come essa fosse mantenuta in tutta la costituzione⁷⁵.

Una critica mossa al decreto sulla formazione, ed esplicitamente al *De institutione spirituali*, era quella del patriarca dei Melchiti Maximos IV Saigh⁷⁶, ovvero l'impressione che «gli autori di questi schemi conoscono solo le encicliche degli ultimi Papi, e specialmente di Papa Pio XII, insieme alla Sacra Scrittura», quasi come se «nella Chiesa Cattolica di

II, b. 1129, fasc. 7, «*Conventus Generalis VI. Sessio V. Appendix ad verbale sessionis. Introductio Exc.mi Colombo*»; la sottolineatura compare nel testo originale.

⁷¹ Il fascicolo inviato a Colombo, con le sue annotazioni marginali, è conservato in ASDM, *Concilio Vaticano II*, cart. 295, «*Schema constitutionis De sacrorum alumnis formandis propositum a Commissione de Studiis et Seminariis*» (1962).

⁷² Cf A. MAYER - G. BALDANZA, «Genesi storica del decreto "Optatam totius"», in *Il decreto sulla formazione sacerdotale. Genesi storica, testo latino e traduzione italiana, esposizione e commento*, Elle Di Ci, Torino 1967, 15-48: 20.

⁷³ Józef Gawlina (1892-1964), ordinato sacerdote nel 1921, nel 1933 fu nominato vicario castrense per la Polonia.

⁷⁴ Achille Glorieux (1910-1999), ordinato sacerdote a Lille nel 1934, nel 1966 fu nominato Segretario del Pontificio consiglio dei laici. Ordinato vescovo nel 1969, nel 1973 fu nominato Pro-nunzio apostolico in Egitto.

⁷⁵ Cf *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/4, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitate Vaticana 1968, 29.

⁷⁶ Maximos IV Saigh (1878-1967), ordinato sacerdote nel 1905, nel 1919 consacrato vescovo. Patriarca di Antiochia e Damasco nel 1947, fu creato cardinale nel 1965. Cf J. GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 171-184.

oggi contassero solo i Papi di Roma»⁷⁷. Per favorire la comprensione dei futuri testi conciliari da parte dei cristiani non cattolici, il patriarca chiedeva di inserire anche riferimenti patristici, soprattutto dei Padri orientali. Effettivamente il secondo capitolo del decreto, in riferimento all'esigenza della santità sacerdotale richiesta dal sacramento dell'Ordine, indicava in nota un elenco dei documenti pontifici e delle congregazioni romane, emanati a partire dal pontificato di Leone XIII e fino a quello di Giovanni XXIII. Nella risposta a questa osservazione, Colombo si dichiarò favorevole all'inserimento di maggiori riferimenti scritturistici e patristici, «se c'è speranza che i nostri fratelli separati comprendano meglio e più facilmente i decreti del Concilio»⁷⁸. Diverse erano le osservazioni del cardinale canadese Paul-Émile Léger⁷⁹. Circa lo schema generale, egli riteneva più opportuno avere due diversi documenti, uno per i seminari maggiori e uno per i minori⁸⁰. La risposta di Colombo a riguardo era tuttavia negativa: dopo aver ricordato come il tema fosse stato oggetto di un ampio dibattito in seno alla Commissione preparatoria, articolò la sua contrarietà alla proposta della separazione dei due decreti sulla base di due motivazioni. Anzitutto, egli evidenziava come i seminari minori non esistessero ovunque, e dunque non sarebbe stato opportuno che il Concilio trattasse

⁷⁷ «On dirait que les auteurs de ces Schémas ne connaissent, avec la Sainte Ecriture, que les encycliques des derniers Papes, et surtout du Pape Pie XII [...]. Les Schémas donnent invinciblement l'impression que dans l'Eglise catholique d'aujourd'hui seuls les Papes de Rome comptent»: *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/4, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitate Vaticana 1968, 94.

⁷⁸ «Dignam attentione hanc sententiam puto et libenter accipio, si spes adest pro fratribus nostris separatis ut Melius et facilius Concilii decretal intelligent»: *AAV, Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 4, «Praeparantur Responsiones ad Observationes Commissionis Centralis. Vota Joannis Colombo» (18 luglio 1962), ff. 16-17.

⁷⁹ Paul-Émile Léger (1904-1991), ordinato sacerdote nel 1929, nel 1950 fu nominato arcivescovo di Montréal. Nel 1953 venne creato cardinale. Cf G. ROUTHIER, «Les réactions du cardinal Léger à la préparation de Vatican II», *Revue d'histoire de l'Église de France* 80 (1994) 281-302.

⁸⁰ Durante la seduta della Pontificia commissione centrale, vari padri sottolinearono l'esigenza di separare la trattazione relativa ai seminari minori da quella sui seminari maggiori. Léger, in particolare, proponeva di modificare il testo inserendo la menzione di «aliae institutiones, pro studiis mediis, quae vocationes sacerdotales apte praeparant, maxime illa Seminaria Minora quae aptissima sunt et carissima Ecclesiae»: *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/4, 65.

di situazioni particolari; sarebbe stato invece compito dei singoli vescovi applicare e completare le norme generali del Concilio nelle singole realtà⁸¹. Léger proponeva inoltre alcune correzioni lessicali o l'aggiunta di alcune espressioni, come ad esempio l'inserimento della dimensione ecclesiale come luogo in cui realizzare il fine della vita spirituale, ovvero l'unione con le Persone della Trinità⁸². Colombo riteneva invece tale aggiunta non necessaria, e anzi possibile causa di confusione, ricordando come «la dimensione ecclesiale si trova nei fatti e non nelle parole», e che tutto il capitolo in discussione «sa di Chiesa»⁸³. Inserendo nello schema la menzione circa la necessità che i direttori spirituali fossero esperti nello studio della sacra liturgia e della pastorale⁸⁴, Colombo ricordava come la vera difficoltà non consistesse nel moltiplicare, all'interno del testo conciliare, i requisiti richiesti ai formatori, quanto nella concreta possibilità di trovare nelle diocesi sacerdoti provvisti di tali doti. Ferma era invece l'opposizione a inserire nel decreto l'imposizione di più direttori spirituali nei seminari, preferendo lasciare la libertà di decidere circa tale questione ai singoli vescovi, con lo scopo di non far prevalere la libertà individuale a scapito dell'unità formativa del seminario. Circa le diverse opinioni dei membri della Commissione centrale riguardanti l'impiego dei diaconi transeunti nelle parrocchie, Colombo evidenziava l'opportunità che il Concilio non prendesse posizione in maniera esplicita. Il testo proposto alla discussione chiedeva infatti che anche i diaconi che già operavano nelle parrocchie si preparassero al sacerdozio in seminario con opportuni periodi di ritiro

⁸¹ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 4, «*Praeparantur Responsiones ad Observationes Commissionis Centralis. Vota Joannis Colombo*», f. 14.

⁸² Léger proponeva di modificare il secondo punto del *De Institutione spirituali* nel modo seguente (è sottolineata l'aggiunta richiesta): «*Sicut pro fidelibus, ita maxime pro futuris Domini sacerdotibus vitae spiritualis medulla in hoc consistit ut non soli, sed cum Patre et Filio Eius Iesu Christo et Spiritu Sancto, mediante Ecclesia, vivant familiari et assidua societate*»: *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/4, 67.

⁸³ «*Dimensio Ecclesialis requirenda est in rebus non in verbis. Et in rebus magnam habet praesentiam: totum caput "De institutione spirituali" Ecclesiam redolet*»: AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 4, «*Praeparantur Responsiones ad Observationes Commissionis Centralis. Vota Joannis Colombo*», f. 17.

⁸⁴ Cf *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/4, 67.

spirituale⁸⁵. Il Concilio, dunque, non avrebbe né ordinato che i diaconi svolgessero il proprio ministero nelle parrocchie, né avrebbe imposto la durata del diaconato. Rispondendo alle osservazioni di Colombo, Mayer lodò il lavoro compiuto dal rettore di Venegono, apprezzando in particolare

che Ella non abbia accettato la proposta divisione degli schemi tra Seminari minori e maggiori; che abbia respinto la imposizione di più direttori spirituali, il titolo “*institutio moralis*”, le obiezioni contro la confessione settimanale, come pure diverse aggiunte che renderebbero il decreto troppo lungo e non convengono a un documento Conciliare. Sono anche perfettamente d'accordo con quanto Ella ha affermato sul primato delle Lodi e Vespri, sull' ammonimento rafforzato di ricorrere frequentemente al proprio Direttore Spirituale, sui “*desiderata*” degli Orientali. Non avrei però obiettato nulla contro la formulazione del comma concernente i Diaconi già occupati in qualche ministero pastorale⁸⁶.

Proprio in merito a quest'ultima questione si espresse ancora Colombo, per giustificare la collocazione del comma sull'impegno pastorale dei diaconi «in una nota e non nel testo (supposto, come io penso, che le note restino, e accompagnino il decreto definitivo del Concilio)»⁸⁷. Anche alla base di questa richiesta, infatti, vi era la motivazione di fondo posta da Colombo a fondamento di tutte le altre osservazioni: porre in risalto la necessità che il Concilio trattasse di tematiche rilevanti non tanto per qualche diocesi, quanto per l'intera Chiesa, lasciando che i singoli vescovi decidessero liberamente, senza che fosse raccomandato l'uno o l'altro esperimento⁸⁸.

Nei mesi che precedettero l'apertura dell'assise conciliare, la segreteria della Commissione preparatoria si preoccupò di emendare i testi dei decreti secondo le indicazioni ricevute dalla Pontificia commissione centrale e il giudizio dei relatori. Se venne riconosciuta la necessità di una redazione più concisa, si decise tuttavia di rimandare la decisione a riguardo alla

⁸⁵ Cf *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria)*, vol. II/4, 33.

⁸⁶ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Agostino Mayer a Giovanni Colombo (19 luglio 1962), f. 65.

⁸⁷ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1107, fasc. 9, Giovanni Colombo ad Agostino Mayer (23 luglio 1962), f. 66.

⁸⁸ Cf AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 4, «*Praeparantur Responsiones ad Observationes Commissionis Centralis. Vota Joannis Colombo*» (18 luglio 1962), f. 21.

futura Commissione conciliare competente anche perché, al momento di scegliere i paragrafi da eliminare, la Commissione preparatoria non seppe pervenire ad un accordo⁸⁹. In particolare, anche a seguito delle discussioni svoltesi in fase di redazione del decreto, non venne accettata la proposta di trattare distintamente i seminari maggiori e quelli minori. Come appare evidente leggendo la ricostruzione dei segretari della Commissione preparatoria, la motivazione alla base di tale decisione era la medesima di Colombo:

Dopo accurato esame, la Commissione Preparatoria aveva optato per la soluzione di esporre i principi fondamentali per la odierna formazione sacerdotale. Questa però viene data soprattutto nei Seminari Maggiori, i quali soli sono anche universalmente prescritti nella Chiesa intera. Ma con le debite proporzioni i principi enunciati possono valere anche nei Seminari Minori e simili istituti⁹⁰.

Il risultato di queste molteplici revisioni confluiti nel volume *Schemata Constitutionum et Decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur*⁹¹.

V. CONCLUSIONI

Al Concilio ecumenico Vaticano II, Giovanni Colombo si presentò con una ventennale esperienza di educatore. Il suo contributo durante la fase preparatoria fu significativo. In tale contesto, la sua posizione – seppure criticata nella fase preparatoria specialmente dai membri italiani – si rivelò ampiamente condivisa quando il decreto passò all’esame dell’aula conciliare, integrando gli orientamenti fondamentali inseriti dall’allora ausiliare di Montini nel primo schema del documento sulla formazione sacerdotale.

È possibile individuare alcune tematiche care a Colombo tra i criteri fondamentali del decreto *Optatam totius*. Tema ricorrente nel pensiero di Giovanni Colombo, divenuto punto caratteristico di *Optatam totius*, è quello dell’unità e dell’armonia della vita seminaristica. Il decreto sottolinea infat-

⁸⁹ Cf A. LAPLANTE, *La formation des prêtres. Genèse et commentaire du décret conciliaire Optatam Totius*, P. Lethielleux, Paris 1969, 29.

⁹⁰ A. MAYER - G. BALDANZA, «Genesi storica del decreto “Optatam totius”», 21.

⁹¹ Cf *Schemata Constitutionum et Decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur*, series IV, Typis Polyglottis Vaticanis, in Civitate Vaticana 1963, 211-273.

ti l'importanza di realizzare una sintesi dei diversi aspetti della formazione sacerdotale, ancorando la spiritualità e la pastorale ai solidi fondamenti dottrinali, ma al tempo stesso finalizzandoli tutti all'aspetto pastorale⁹².

Ai seminaristi il Concilio richiede di impegnarsi a disciplinare il proprio carattere, consolidando specialmente «quelle virtù che sono tenute in gran conto fra gli uomini e rendono accetto il ministro di Cristo»⁹³. Anche la sottolineatura delle virtù umane richieste ai chierici, tra le quali vengono esplicitate la sincerità, il rispetto della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza, la discrezione e la carità, è ripresa dall'impostazione che Colombo intese dare al primo schema di decreto. Inoltre, *Optatam totius* 11, trattando della disciplina, indica non solo la necessità di graduarla a seconda dell'età: alla luce del dibattito nella fase preparatoria, infatti, appare significativo notare come essa sia presentata quale «elemento necessario di una formazione completa»⁹⁴, da coniugare inoltre con l'educazione all'uso della libertà e allo spirito di iniziativa. I padri conciliari furono dunque attenti alle problematiche e agli orientamenti pedagogici emersi negli anni precedenti, proponendo un «seminario aperto» specialmente per quanto attiene ai seminari minori: aperto ai genitori e alle famiglie degli alunni, che dunque non devono rimanere isolati; aperto agli studi e a una «congrua esperienza delle cose umane»⁹⁵; aperto alle esigenze degli

⁹² Cf CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, «Decretum de institutione sacerdotali» (28 ottobre 1965), nn. 4. 8. 16, *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 713-727: 716-724.

⁹³ «*Alumni propriam indolem recte componere assuescant; ad animi fortitudinem formentur et in universum illas virtutes aestimare discant quae inter homines pluris fiunt et Christi ministrum commendant, cuiusmodi sunt animi sinceritas, assidua iustitiae cura, promissis servata fides, in agendo urbanitas, in colloquendo modestia cum caritate coniuncta*»: CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, «Decretum de institutione sacerdotali», n. 11, *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 720.

⁹⁴ «*Vitae Seminarii disciplina aestimanda est non solum validum vitae communis caritatisque praesidium, sed totius institutionis necessaria pars ad sui dominium acquirendum, ad solidam personae maturitatem promovendam*»: CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, «Decretum de institutione sacerdotali», n. 11, *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 721.

⁹⁵ «*Sub paterno superiorum moderamine, parentibus opportune cooperantibus, vitam ducant quae adolescentium aetati, spiritui et evolutioni conveniat et sanae psychologiae normis plene aptetur, congrua rerum humanarum experientia et consuetudine cum propria familia non praetermissis*»: CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, «Decretum de institutione sacerdotali», n. 3, *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 715.

adolescenti. Si sottolinea, insomma, la necessità di una gradualità nell'applicazione tanto degli aspetti disciplinari, quanto di quelli spirituali.

Si tratta di orientamenti che, già presenti durante il rettorato di Colombo, sono ripresi dal primo schema *De institutione spirituali et disciplina in Seminariis* del 1961. Ma, principalmente e primariamente, un altro è il tema comune agli orientamenti di Colombo e al testo conciliare. Tanto il rettore Colombo, quanto i padri conciliari proposero ai seminaristi una spiritualità esigente e solidamente fondata nella teologia. Criterio indispensabile di unità per superare la frammentazione della formazione sacerdotale e rinnovare la vita seminaristica è infatti quello cristologico: un cristocentrismo, come nota Domenico Marafioti, «trinitario ed ecclesiale [che] è la caratteristica della spiritualità che il concilio vuole sia trasmessa al futuro presbitero»⁹⁶; ma soprattutto, per Colombo, un cristocentrismo che fosse vissuto come rapporto reale con la Persona di Cristo. «Gesù Cristo – affermava Colombo negli anni Cinquanta – non va inteso come un complesso di verità religiose, stupende ma astratte», ma

come veramente e interamente è: una persona viva, presente, vicina. Lo si può chiamare, certi di essere sentiti. Lo si può abbracciare nel nostro cuore, certi di non stringere un fantasma, un sogno, un ideale metafisico, ma una persona amante in carne ed ossa, in anima e divinità [...]. La grande differenza tra i sacerdoti mediocri e quelli eccellenti sta nel fatto che i primi agiscono in forza della fedeltà al dovere, i secondi nell'ardore di un innamoramento⁹⁷.

Anche l'esame del processo redazionale del decreto conciliare mostra come fondamentale sia la sottolineatura che le componenti della vita seminaristica debbano condurre ad una più radicale configurazione a Cristo sacerdote e a un rapporto personale con lui. Nel suo intervento del 12 novembre 1963, Colombo affermava anzi che «non ci può essere nella formazione seminaristica alcun valido progresso, se non legato a un progresso nell'amore personale, sincero, virile e indiviso per Cristo»⁹⁸.

⁹⁶ D. MARAFIOTI, «L'«Optatam totius» nel contesto del magistero conciliare e post-conciliare», *Seminarium* 45 (2005) 547-594: 563.

⁹⁷ G. COLOMBO, «La direzione spirituale del clero diocesano», in *Problemi attuali della direzione spirituale*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1950, 191-231: 177-178.

⁹⁸ «Numquam est obliviscendum in formatione seminaristica nullu dari validum progressum, nisi coniugatur cum progressu in amore personali, sincero, virili, indiviso erga Christum: quem si quis assecutus fuerit, reliqua omnia adiacentur illi»: *Acta Synodalia Sacrosanti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. III/7, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitate Vaticana 1975, 563.

Si tratta dunque di un contributo che, al di là delle mutabili contingenze storiche, rimane anche per educatori e seminaristi di oggi un interessante spunto di riflessione.

VI. APPENDICE DOCUMENTARIA

Si fornisce in appendice il testo originale e in traduzione italiana dei documenti studiati nel corso dell'articolo: la *Relazione* di Giovanni Colombo tenuta nel corso della sessione plenaria della Commissione *De studiis et seminariis* del 6 maggio 1961 e la prima versione dello *Schema* del decreto conciliare.

Si tratta di due testi dattiloscritti, il secondo dei quali presenta alcune correzioni a penna redatte da Giovanni Colombo, delle quali si è dato conto in nota.

1. *Relazione di mons. Giovanni Colombo*¹

[f. 18]

PONTIFICIA COMMISSIO
DE STUDIIS ET SEMINARIIS
PRAEPARATORIA CONCILII
OECUMENICI VATICANI II
DE INSTITUTIONE SPIRITUALI
ET DISCIPLINA IN SEMINARIIS

C. Relatio habita ab Exc.mo D. D. Joanne Colombo in III Conventu Generali Commissionis die 6 maii 1961

Quae expositurus sum schema vere embryonale decreti adhuc condendi de Institutione spirituali et disciplinari Seminariorum constituunt.

Relazione svolta dall'Eccellentissimo Giovanni Colombo nel corso della III riunione plenaria della Commissione il 6 maggio 1961

Quanto sto per esporre costituisce lo schema veramente embrionale del decreto che stabilirà l'ordinamento spirituale e disciplinare dei Seminari.

¹ AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «*Relatio habita ab Exc.mo D. D. Joanne Colombo in III Conventu Generali Commissionis*» (6 maggio 1961), ff. 18-21.

Proponam ergo paucas paragraphos quibus constare poterit decretum et addam etiam qua luce quaevis paragraphus sit illuminanda.

Haec humillima expositio unicam habet iustificationem, id est inservire ad provocandas sententias vestras, Excellentissimi Episcopi, Reverendissimi Commissarii et Consultores, vestraque consilia, ut quisquis vestrum postea dicat quae adiungenda, quae auferenda, quae modificanda sint in hoc decreti schemate.

Evidenter non omnia quae scripta fuerunt vel quae scribi possunt de institutione spirituali et disciplinari in Seminariis ponenda sunt in decreto; aliqui non breve decretum sed multi libri conscribendi essent. Mihi videtur in decreto plurima debere manere in umbra ut prodeant in lucem tantum pauca quae habent particularem relationem ad exigentias temporis nostri, ad ipsius magnas necessitates et ad maxima eius pericula.

Ecce: schema interim propositum:

Post proemium, stilo aliorum decretorum confectum, nostrum decretum sequentia quinque capita complecti poterit:

1. De seminariorum fine et de principiis generalioribus in cleri efformatione
2. De moderatoriibus et magistris
3. De alumnorum selectione et probatione
4. De spirituali institutione eiusque primatu
5. De externa disciplinae necessitate.

In ipsa decreti structura hoc quaesitum fundamentale oritur, utrum conveniat servare unitatem decreti, ita ut in singulis punctis casu pro casu notetur quid valeat pro minori et quid pro maiori seminario –

Proporrò quindi pochi paragrafi, dai quali potrà essere formato il decreto, e aggiungerò anche in quale luce ogni paragrafo sia da leggere.

Questa umilissima esposizione ha come unica giustificazione quella di essere al servizio delle vostre opinioni che devono essere ancora espresse e delle vostre decisioni, Excellentissimi Vescovi, Reverendissimi Commissari e Consultori, affinché ciascuno di voi possa successivamente dire ciò che deve essere aggiunto, rimosso e modificato in questo schema.

Evidentemente non tutte le cose già scritte o quelle che si possono scrivere riguardo alla formazione spirituale e disciplinare nei Seminari sono da inserire in questo decreto; in questo modo dovrebbero essere scritti molti libri, non un breve decreto. Mi sembra che nel decreto debbano rimanere in ombra molti elementi, affinché vengano alla luce soltanto quelle poche cose che hanno una particolare relazione con le esigenze del nostro tempo, con le sue grandi necessità e soprattutto i suoi pericoli.

Ecce lo schema che propongo:

Dopo il proemio, redatto secondo lo stile degli altri decreti, il nostro sarà composto da una sequenza di cinque capitoli:

1. Riguardo al fine dei seminari e ai principi generali nella formazione del clero
2. Riguardo ai superiori e agli insegnanti
3. Riguardo alla selezione degli studenti e alla loro valutazione
4. Riguardo alla formazione spirituale e al suo primato
5. Riguardo alla necessità della disciplina esterna.

Nella struttura di questo decreto sorge un quesito fondamentale: se convenga conservarne l'unità, così che nei singoli punti caso per caso sia considerato ciò che è efficace per i seminari minori e per i maggiori –

an melius sit post paragraphos generalis valoris dividere decretum in duas vel tre partes:

- prima de seminario minori
- secunda de seminario maiori
- tertia de seminario vocationum pro-
vectarum

De hoc quaesito Vestra consilia libentis-
sime excipiam.

[f. 19] 1° Qua luce evolvendum sit caput pri-
mum, id est:

De fine et de principiis generalioribus
in cleri efformatione

Seminarium est Ecclesiae schola, ubi iuxta exemplar Xti Jesu summi Pastoris ut eius vicem gerant animarum pastores efformantur ad pascendum populum Dei. Seminarii finis est instituire homines a Deo vocatos ut digni efficiantur tum illa configuratione ontologica Christo Sacerdoti, quae per sacramentum Ordinis efficitur, tum duplice munere, quod ex Ordine quoque confertur:

- consecrare verum Corpus et verum Sanguinem Christi Jesu;
- praeparare populum Dei praesertim per alia sacramenta ad susceptionem salutiferam Eucharistiae.

Omnes ergo in Seminario ante oculos habeant Dominum Jesum, et qui praesunt et qui subsunt: priores (qui praesunt) ut non obliuiscetes se gerere vicem Christi in continuata per saecula apostolorum efformatione veraciter de se dicere possent: “Imitatores mei estote sicut ego Christi”; posteriores (qui subsunt) ut possint trasferre intima cordis Jesu in suo corde et operas eius in suis actibus.

Formatio sacerdotalis debet esse completa secundum exemplar Domini Jesu sacerdotis et secundum omnia principia traditionis et magisterii ecclesiastici.

o se sia meglio dopo i paragrafi di valore generale dividere il decreto in due o tre parti:

- la prima sui seminari minori
- la seconda sui seminari maggiori
- la terza sui seminari delle vocazioni adulte.

Riguardo a questa domanda riceverò molto volentieri i vostri consigli.

1° La luce sotto la quale è da leggere il capitolo primo, è questa:

Riguardo allo scopo e ai principi
generali nella formazione del clero

Il seminario è scuola della Chiesa, dove secondo i giusti esempi di Gesù Cristo Sommo Pastore vengono formati i pastori delle anime, affinché essi esercitino il suo ufficio. Lo scopo del seminario è di formare uomini chiamati da Dio, affinché degnamente si edificino sia secondo la somiglianza ontologica a Cristo Sacerdote, che viene ricevuta attraverso il sacramento dell’Ordine, sia secondo il duplice obbligo, che viene conferito dall’Ordine:

- consacrare il vero corpo e il vero sangue di Cristo Gesù;
- preparare il popolo di Dio, soprattutto attraverso gli altri sacramenti, a ricevere la salvifica Eucaristia.

Tutti dunque in Seminario abbiano davanti agli occhi il Signore Gesù, sia coloro che governano sia coloro che sono sottoposti: i primi (coloro che governano) affinché, non dimenticandosi di esercitare l’ufficio di Cristo continuamente, attraverso i secoli, secondo l’insegnamento degli apostoli, possano dire veramente di sé: “Siate miei imitatori come io di Cristo”; i secondi (i sottoposti) affinché possano trasferire l’intimità del cuore di Gesù nel loro e le sue opere nelle loro.

La formazione sacerdotale deve essere completa, secondo l’esempio del Signore Gesù sacerdote e secondo tutti i principia della tradizione e del magistero ecclesiale.

Attamen temporis nostri exigentiae requirunt ut accentus ponatur supra aliqua principia praesertim haec.

- 1) *Formatio ad fidem* (Ita fecit et Christus in apostolorum formatione: primum statuit eos in fide...)
 - Fides enim sacerdoti dabit sensum vivum et integrum Ecclesiae, quae est magnum mysterium fidei in formis humanis visibilibus constitutum;
 - Fides a sacerdote arcebit naturalismum cum omnibus suis insidiis.
- 2) *Formatio ad caritatem, et quidem ad caritatem pastorem* (Ita et Christus cum apostolis durante tota vita publica et summe in postremo sermone in vigilia mortis suae).
 - Caritas est motus centrifugus in alium, id est in Deum et in fratres, et directe opponitur motui centripeto id est egoismo, individualismo, amoris sui et amoris commodatis et voluptatis propriae: Christus non sibi placuit, non quaesivit quae sua fuerunt.
- 3) *Formatio ad sensum et amorem crucis* (Christus paratus erat ad perdendum etiam Petrum praedilectum, si hic permansisset in refutatione sensus et amoris crucis... “Vade retro Satana”).
 - Haec formatio arcebit saltem a sanctuario illam atmosphaeram hedonisticam modernam quae omnes et omnia invadit et veluti veneno corrumpit.
- 4) *Formatio ad castitatem et ad paupertatem*, quae sunt virtutes liberatrices a ferreis catenis carnis et mundi; et sunt validum testimonium datum huic incredulo saeculo quod sacerdotes revera credunt in vitam futuram. Christus qui liberrimus fuit ab omnibus rebus et hominibus ut totus adhaereret Patri suo, in diebus carnis suae fuit virgo et pauper.

Tuttavia le esigenze del nostro tempo richiedono che l'accento venga posto sopra alcuni principi, e soprattutto su questi:

- 1) La formazione alla fede (Così fece anche Cristo nella formazione degli apostoli: inizialmente li stabilì nella fede...)
 - La fede dei sacerdoti infatti darà senso vivo e integro alla Chiesa, che è il grande mistero della fede costituito secondo forme umane visibili;
 - La fede tiene lontano dal sacerdote il naturalismo con tutte le sue insidie.
- 2) La formazione alla carità, e soprattutto alla carità pastorale (Così anche Cristo agli apostoli durante tutta la vita pubblica e soprattutto nell'ultimo discorso alla vigilia della sua morte).
 - La carità è il moto centrifugo verso gli altri, cioè verso Dio e verso i fratelli, e si oppone direttamente al moto centripeto che viene dall'egoismo, dall'individualismo, dall'amor proprio e dall'amore delle proprie comodità e dalle proprie volontà: Cristo non volle piacere a se stesso, non chiese che le cose fossero sue.
- 3) La formazione al senso e all'amore per la croce (Cristo era pronto a perdere anche il prediletto Pietro, se questi fosse rimasto nel rifiuto del senso e dell'amore della croce... “Vai dietro a me Satana”).
 - Questa formazione terrà lontano almeno dal santuario quella moderna atmosfera edonistica che invade e corrompe tutti e tutto come fosse veleno.
- 4) La formazione alla castità e alla povertà, virtù liberatrici dal ferro delle catene della carne e del mondo, che sono valida testimonianza data a questo secolo incredulo del fatto che i sacerdoti ancora credono nella vita futura. Cristo, che fu liberissimo da tutte le cose e da tutti gli uomini per aderire tutto al Padre suo, nei suoi giorni terreni fu casto e povero.

[f. 20]

- 5) Demum efformatio ad oboedientiam et humilitatem (humilitatem etiam et maxime intellectus et iudicii): quae sunt virtutes correlativae et connexae. Christus exinanivit semetipsum, et oboediens factus est usque ad mortem crucis. Haec efformatio est medicina contra exaggeratum sensum propriae autonomiae et proprii iudicii, diffusissimum hodie in iuvenibus, et non tantum in iuvenibus.
- 6) Inter virtutes humanas hodie maximi momenti est efformatio ad veritatem-sinceritatem.
- Amor veritatis verbis (sinceritas)
 - Amor veritatis in ideis (hygiene mentalis), unde procedunt bonae et fortes convinciones
 - Amor veritatis in actis (“cohaerentia” vitae ad proprium finem);

Christus de se potuit dicere id quod nemo dixit nec dicere poterit: Ego sum veritas.

Qua oboedientiae et humilitatis educatione in alumnis efformatur sacerdotis diocesanis qualitas characteristica, quae est disponibilitas in manibus Episcopi pro servitio Ecclesiae.

Virtutes, ad quas clerus in seminariis efformandus est, debent exerceri non tantum in aspectibus negativis sed etiam maximo nisu in aspectibus positivis.

Quarum virtutum alumnis saepe saepius etiam cognitio theoricæ tradenda est. Et hic etiam redeat Sanctus Thomas...

Primo quia: Nil volitum quin praecognitum: quanto amplius cognitum tanto facilius volitum.

Secundo quia clerus debet esse paratus ad defensionem harum virtutum, quas mundus acerrime spernit et deridet.

2° Qua luce evolendum erit secundum punctum, id est:

- 5) Certamente la formazione all’obbedienza e all’umiltà (umiltà soprattutto nel discernimento e nel giudizio): queste sono virtù correlate e connesse. Cristo umiliò se stesso e si fece obbediente fino alla morte di croce. Questa formazione è rimedio contro l’esagerata fiducia nella propria autonomia e nel proprio giudizio, diffusissima oggi giorno nei giovani, e non solo nei giovani.
- 6) Tra le virtù umane oggi la più necessaria è la formazione alla verità-sincerità.
- Amore per la verità delle parole (sincerità)
 - Amore per la verità di idee (igiene mentale), da cui procedono buone e solide convincioni
 - Amore per la verità delle azioni (“coerenza” della vita verso il proprio fine);

Cristo poté dire di sé quello che nessuno disse né avrebbe potuto dire: Io sono la verità.

Con l’educazione degli alunni all’obbedienza e all’umiltà viene formata nel sacerdote diocesano una qualità caratteristica, che è la disponibilità nelle mani del Vescovo a favore del servizio alla Chiesa. Le virtù alle quali il clero deve essere formato in seminario, devono essere esercitate non solo negli aspetti negativi, ma anche e soprattutto in quelli positivi.

Anche la conoscenza teorica di queste virtù deve essere accresciuta sempre di più. E così si ritorna a San Tommaso...

In primo luogo perché nulla è voluto che non sia conosciuto prima: quanto più ampiamente si conosce, tanto più facilmente si desidera.

In secondo luogo perché il clero deve essere pronto alla difesa di queste virtù, che il mondo aspramente disprezza e deride.

2° La luce sotto la quale è da leggere il secondo capitolo, è questa:

De Moderatoribus et Magistris

- 1) Seminariis praeponantur homines vere sub omni aspectu efformati et integri, vere meliores inter ceteros totius dioeceseos; etiamsi necessarium erit eos subtrahi ab aliis officiis magni momenti. Nullum officium Seminario praeponatur ab episcopo.
- 2) Necessitas eos efformandi:
Qua nemo nascitur seminarii moderator et magister; moderatores et magistri ergo fiunt.
Utinam adesset institutum quod hanc efformationem curet per cursus periodicos et systematicos maxime tempore vacationum.
Ad eundem finem magnae utilitatis erunt etiam conventus eucuatorum et magistrorum, per provincias seu regiones, frequenter convocandi sub moderamine et vigilantia Episcoporum.
Unitas omnium et moderatorum et magistrorum in finem seminarii.

3° Qua luce evolendum sit tertium caput, id est

De alumnorum selectione et probatione

- 1) Necessitas numerica quae hodie urget fere omnes dioeceses numquam praevaleret supra qualitates requisitas in sacerdote.
- 2) Inter qualitates requisitas (quae breviter possunt enumerari et inter quas probatae castitatis fiat mentio explicita) habeant suum pondus etiam humanae qualitates:
Praesertim
 - a) Salus psychica
 - b) Sanum et obiectivum criterium, quod si deset, nulla institutione dari potest.
- 3) Ad electionem in sacerdotium non sufficit absentia elementorum negati-

Riguardo ai superiori e agli insegnanti

- 1) Nei seminari devono essere messi a capo degli uomini veramente e sotto ogni aspetto formati e integri, certamente i migliori tra tutti gli altri diocesani; anche se sarà necessario sottrarli da altri impegni per un lungo periodo. Nessun ufficio sia preposto dal vescovo al seminario.
- 2) È necessario che essi vengano formati. Nessuno nasce superiore o docente di un seminario; si diventa superiori e insegnanti.
Magari fosse presente un istituto, che curi tale formazione attraverso corsi periodici e sistematici, soprattutto durante le vacanze!
A questo scopo sarà di grande utilità anche la frequentemente convocazione di assemblee di educatori e maestri, radunati per province o regioni, sotto la guida e il controllo dei vescovi.
L'unità di intenti di tutti i superiori e i docenti per perseguire lo scopo del seminario.

3° La luce sotto la quale è da leggere il terzo capitolo, è questa:

[f. 21]

Riguardo alla selezione e valutazione degli studenti

- 1) La necessità numerica, che oggi opprime quasi tutte le diocesi, mai prevalga sulle qualità richieste al sacerdote
- 2) Tra le qualità richieste (che brevemente possono essere elencate e tra le quali una menzione esplicita deve essere fatta della castità) abbiano un loro peso anche le qualità umane:
Soprattutto
 - a) La salute psichica
 - b) Un sano e obiettivo criterio, che se mancante non può essere dato da nessuna formazione.
- 3) Per l'elezione al sacerdozio non è sufficiente la mancanza di elementi ne-

vorum, sed necessaria est praesentia elementorum positivorum.

4) In dubiis, tutorismus sequendus est.

4° Qua luce quartum punctum evolendum sit:

De institutione vitae spiritualis

Affirmatio de primatu mihi valde necessaria videtur

- 1) Quia res se habet, et sine hoc primatu incassum evadit totus labor;
- 2) Quia hodie animos iuvenem invadit fascinatio actuositatis;
- 3) Quia saepe saepius in seminario, saltem practice, vita intellectualis assurgit in finem et suffocat vitam spiritua-lem.

Tractanda erit relatio inter laborem intellectualem (acriter commendandum) et vitam spiritualem,

- Relatio inter orationem personalem et orationem socialem seu liturgicam, quae evidenter praevalere debet, aliam subordinans, minime autem auferens.

Tres libri sunt maximi momenti in vita spirituali sacerdotis efformanda: Sacra Scriptura, Missale, Breviarium.

5° Qua luce quintum punctum evolendum sit, id est:

De externa disciplina necessaria in Seminario

I. Evolvatur in luce et calore mutuae fiducia inter moderatores et alumnos, salvo sempre principio auctoritatis.

II. Concedatur alumno facultas experiendi iudicium suum; dummodo
– memor sit condicionis suae

gativi, ma è necessaria la presenza di elementi positivi.

4) Nell'incertezza, è necessario seguire il tutorismo.

4° La luce sotto la quale è da leggere il quarto capitolo, è questa:

Riguardo alla formazione spirituale e al suo primato

Mi sembra molto necessaria l'affermazione di questo primato

- 1) Poiché la materia la richiede, e senza questo primato tutta la fatica diventa vana;
- 2) Poiché oggi il fascino dell'attivismo invade gli animi dei giovani;
- 3) Poiché sempre più spesso in seminario, almeno nella pratica, la vita intellettuale diventa un fine e soffoca la vita spirituale.

Sarà da esaminare la relazione tra il lavoro intellettuale (fortemente consigliato) e la vita spirituale,

- la relazione tra l'orazione personale e l'orazione pubblica o liturgica, la quale ovviamente deve prevalere, subordinando l'altra che se ne deve allontanare il meno possibile.

Tre libri sono di massimo rilievo nella vita spirituale di quanti devono essere formati al sacerdozio: la Sacra Scrittura, il Messale, il Breviario.

5° La luce sotto la quale è da leggere il quinto capitolo, è questa:

Riguardo alla necessità della disciplina esterna in Seminario

I. Si cresca nella luce e nell'ardore di una reciproca fiducia tra superiori e alunni, preservando sempre il principio dell'autorità.

II. Venga concessa all'alunno la facoltà di esprimere il proprio giudizio; purché
– sia memore della sua condizione

– et paratus sit ad se remittendum voluntati superioris (sicut et Christus fecit cum Patre suo: “Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat”).

III. Disciplina alumnis praesentetur et ab eis sentiatur sicut defensio finis ab ipsis libere electi et voliti (Disciplina non est catena, sed lex libertatis servandae).

IV. Omnis regula disciplinaria explicanda erit sicut exigentia praeparationis ad futuram vitam sacerdotalem.

– e sia pronto a rimettersi a una volontà superiore (così come Cristo fece con il Padre suo: “Tuttavia sia fatta non la mia, ma la tua volontà”).

III. La disciplina sia presentata agli alunni e da loro sentita come difesa dello scopo da essi liberamente scelto e voluto (la Disciplina non è una catena, ma la legge che conserva la libertà).

IV. Ogni regola disciplinare sarà spiegata come necessaria alla preparazione alla futura vita sacerdotale.

2. *Primo schema* DE INSTITUTIONE SPIRITUALI ET DE DISCIPLINA *di mons. Giovanni Colombo*²

De Institutione Spiritualibus
et de disciplina in Seminariis
(I redactio)

Relatore: Exc.mus D. Joannes Colombo
(discusse in Conventu Sedunensi
12-14 Iulii 1961)

SCHEMA DECRETI
DE INSTITUTIONE SPIRITUALI ET
DISCIPLINA IN SEMINARIIS

Divini illius praecepti “manus cito nemini imposueris” (I Tim. 5,22) semper memor Ecclesia non solum “ius proprium et³ exclusivum eos instituendi qui ecclesiasticis ministeriis sese⁴ devovere copiant” (CIC, 1352) sibi vindicavit, sed inde a Concilio Tridentino (Sess. XXIII, c. XVIII) prosecuta est hoc munus praecipue in Seminariis, quibus erigendis adaptandis incrementandis maximam operam semper dedit.

Hisce quoque temporibus, ad bonos animarum pastores instituendos, aptissima immo necessaria evadunt. Nam a Semi-

Sulla formazione spirituale e la disciplina nei Seminari
(I redazione)

Relatore: Ecc.mo D. Giovanni Colombo
(discussa nel Convegno di Sion
12-14 luglio 1961)

SCHEMA DEL DECRETO
SULLA FORMAZIONE SPIRITUALE
E LA DISCIPLINA NEI SEMINARI

La Chiesa è sempre stata memore del divino precetto “Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno” (I Tim. 5,22), non solo rivendicando per sé “il diritto esclusivo di preparare i suoi ministri” (CIC, 1352) ma anche, dal Concilio di Trento (Sess. XXIII, c. XVIII) in poi, perseguendo questo obbligo specialmente nei Seminari, per erigere, adattare e incrementare i quali ebbe sempre la massima cura.

Anche in questi tempi, per la formazione di buoni pastori d’anime, essi diventano i più adatti e perfino i più necessari. Infatti

[f. 92]

[f. 93]

² AAV, *Conc. Vat. II*, b. 1115, fasc. 1, «*De institutione spiritualibus et de disciplina in Seminariis (I redactio)*» (luglio 1961), ff. 92-116.

³ proprium et aggiunto nell’interlineo.

⁴ sese corregge esse, depennato.

nariis res docet totius Ecclesiae bonum pendere. Propterea continua et devota et vigilantia cura Ecclesia Seminaria circumdant, illa praebens remedia quibus, nullo semoto certo progressu, Seminariorum institutio spiritualis et humana disciplina iuxta Christi evangelium ac traditionem Ecclesiae ordinentur.

I. De Seminariorum
natura et fine

1. Seminarium est Ecclesiae schola, ubi iuxta Christi Jesu summi et aeterni Sacerdotis exemplar, instituuntur animarum pastores qui Eius vicem gerant et populum Dei pascant.

Quare Seminarium auctor et actor est Ecclesia quae id per Episcoporum regit et gubernat. Nemo ergo in Seminarium vel moderatorem vel magistrum in munere suo sui iures existimare audeat, sed quisque se gerat tamquam Episcopi et Ecclesiae legatum in mandatis praestantissimis fidelissime exequendis.

[f. 94]

Hic est Seminarium finis: colere atque instituere homines a Deo vocatos ut digni efficiantur cum conformatione ontologica sui Christo Sacerdoti per sacramentum Ordinis effecta, tum duplici munere ex Ordine collato, munere videlicet consecrandi verum Corpus et verum Sanguinem Christi Jesu et munere praeparandi populum Dei ad Eucharistiam salutifere suscipiendam.

Tota enim pastoralis actio ad hoc tendit: ut populus Dei adducatur ad communicandum magis in dies intime et vitaliter Sacrificio Eucharistico.

In Seminario ergo Dominum Jesum omnes et qui praesunt et qui subsunt ante oculos incessanter habebant: moderatores et magistri ut numquam obliiti se genere, in Ecclesia et per Ecclesiam, vicem Christi continuerent per saecula Apostolicis instuendis, veraciter de se dicere pos-

dagli insegnamenti ricevuti nei Seminari dipende il bene di tutta la Chiesa. Per questo la Chiesa li circonda con una continua, devota e vigilante cura, e offre quei rimedi, non provenienti certamente da lontano, mediante i quali vengono ordinate la formazione spirituale e l'umana disciplina legata al vangelo di Cristo e alla tradizione della Chiesa.

Riguardo alla natura
e allo scopo del Seminario

1. Il seminario è scuola della Chiesa, dove secondo i giusti esempi di Gesù Cristo sommo ed eterno Sacerdote vengono formati i pastori delle anime, affinché essi esercitino il suo ufficio e reggano il popolo di Dio.

Perciò fondatore e curatore del Seminario è la Chiesa, che lo regge e governa attraverso i vescovi. Dunque nessuno nei seminari osi considerarsi a pieno titolo né il superiore né il maestro, ma ciascuno agisca come ambasciatore tanto del vescovo quanto della Chiesa, eseguendone fedelmente il mandato.

Questo è lo scopo del Seminario: istruire e formare le persone chiamate da Dio affinché diventino degne della loro conformatione ontologica a Cristo Sacerdote realizzata attraverso il sacramento dell'Ordine, nonché del duplice *munus* derivante dall'Ordine, vale a dire quello di consacrare il vero Corpo e il vero Sanguine di Cristo Gesù e quello di preparare il popolo di Dio a ricevere l'azione salvifica dell'Eucarestia. Tutta l'azione pastorale infatti tende a questo: che il popolo sia condotto a Dio affinché sempre più entri in relazione in modo intimo e vitale con il Sacrificio Eucaristico. In Seminario quindi tutti, sia quelli che governano sia i sottoposti, abbiano incessantemente davanti agli occhi il Signore Gesù: i superiori e i maestri affinché, senza mai dimenticarsi di formare, nella Chiesa e per la Chiesa, all'ufficio di Cristo al quale dagli Apostoli sono stati istruiti nei secoli,

sint: “Imitatores mei estote, sicut et ego Christi” (I Cor. 11,1); *sacrorum alumni ut intimos sensus mentemque Christi Jesu induant et operas Eius imitari conentur.*

2. At temporibus nostris praeter Seminaria maiora et minora (CIC, 1354 § 2) adsunt alicubi etiam Seminaria quo conveniunt et in quibus coluntur alumni vocati aetate iam provecta.

Seminaria maiora in universa Ecclesia existimantur necessaria ad animarum pastores efficiendos.

Seminaria minora autem, quae recipiunt pueros et adulescentulos in sacerdotii spem succrescentes, per multas regiones diffusa, optime meruerunt de sacerdotum educatione et carissima sunt Ecclesiae quae, in eorundem fundatione et erectione Tridentinae Synodi rationes adhuc validissimas putans, Episcopis valde commendat. Nam quamvis in his puerorum et adulescentium Seminariis magna alumnorum selectio fiat, tamen perseverantes usque ad sacerdotii metam, quippe qui a tenera aetate ad pietatem et religionem informati atque praeservati a mundi contagiis, virtutes ecclesiasticas altius et vehementius radicatae qua/si in eos insitas prae se ferunt. Annis recentioribus, in multis regionibus, Seminaria “vocationum provectarum” magna cum utilitate Ecclesiae constituta sunt. Seminaria haec, in ambitu dioeceseos vel provinciae ecclesiasticae vel nationis erecta, exinguentis societatis praesentis respondentia, plures peculiareque curas invocant, et ubi methodis aptatis a moderatoribus ferventibus et sapientibus reguntur, oprimis fructibus Ecclesiam laetificant. Re bene perspecta, auspiciandum est ut etiam vocati adulta iam aetate alumni una cum aliis per quadriennium theologicum in communi Seminario instituantur, ne diversa educatione sub moderatoribus diversis atque ignorantia

possono realmente dire di sé: “Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo” (I Cor. 11,1); gli alunni affinché si rivestano degli intimi sentimenti e della mentalità di Gesù Cristo e provino a imitare le Sue Opere.

2. Ai nostri giorni, oltre ai Seminari maggiori e minori (CIC, 1354 § 2), ci sono da qualche parte anche Seminari nei quali si radunano e vengono istruiti alunni di età avanzata.

I Seminari maggiori nella Chiesa universale sono considerati necessari per istruire i pastori di anime.

I Seminari minori, che accolgono bambini e adolescenti che crescono nella speranza del sacerdozio, per diversi motivi hanno grandi meriti nell’educazione dei sacerdoti e sono molto cari alla Chiesa, la quale, ritenendo validissime le ragioni del Concilio Tridentino per la loro fondazione ed erezione, li affida ai vescovi. Infatti, per quanto è possibile, sia fatta in questi Seminari per bambini e adolescenti un grande selezione di alunni, affinché siano perseveranti fino alla meta del sacerdozio, poiché questi sono formati in tenera età alla pietà e alla religione e preservati dal contagio del mondo, e davanti a loro vengono poste sempre più profondamente e fortemente le virtù ecclesiastiche, che / erano già insite in loro. In anni più recenti, in molte regioni, la Chiesa ha con grande utilità costituito i Seminari “di vocazioni adulte”. Questi seminari che, eretti nelle singole diocesi, nelle province ecclesiastiche o nelle nazioni, rispondono ai bisogni presenti della società, richiedono attenzioni maggiori e più specifiche, e dove sono retti con metodi adatti e da direttori ferventi e sapienti, rendono lieta la Chiesa con ottimi frutti. Osservandone la bontà, bisogna auspicare che anche gli alunni chiamati in età adulta siano preparati con gli altri attraverso il quadriennio teologico in un seminario comune, affinché i futuri sacerdoti non ricevano

[f. 95]

infolis dioeceseos propriae et sodalium futuri sacerdotii, necessaria unitas cleri in discrimen vocetur.

3. Denique Seminarium, cuiuscumque gradus est, numquam adsimilandum est collegio vel scholae catholicae etiamsi ab auctoritate ecclesiastica dependenti: nam Seminarium, in peculiari iure Ecclesiae fundatum et proprio fine praeditum, adire debent tantum qui hunc finem assequi volunt et citius ab eo dimittendi sunt qui idonei non reperiuntur vel hunc finem nolunt amplius assequi.

[f. 96]

II. De principiis ad mentem sacerdotalem efformandam

Sacerdotum educatio, quantum fieri potest, debet perfici iuxta exemplar Domini Jesu et secundum magisterium et traditiones Ecclesiae, interpretis veracis et authenticae Sacerdotii Christi.

Praeterea sacerdotum in Seminariis institutio aptanda est temporibus et locis. Qua provida aptatio nullam Evangelii accomodationem implicare debet moribus et spiritui huius saeculi, sed potius tendere ut nostris temporibus sacerdotes efformentur, perspectis condicionibus, necessitatibus ac difficultatibus modernis. Aetas nostra requirit ut quam maxima cura detur quibusdam institutionis principiis.

1. Educatio ad fidem est primum et fundamentale seminarii officium in praeparatione sacerdotum pro qualibet aetate et maxime pro nostra.

Christus in apostolorum suorum efformatione primum statuit eos in fide (Jo. 6,66-68; Mt. 16,15-17; 11,21-22; Mc. 16,29). Haec ideo maxima cura omnium moderatorum et seminarii magistrorum debet esse: alumnus in fide statuere. Fides est conformatio mentis nostrae cum mente Christi et Ecclesiae.

una diversa educazione sotto direttori diversi, e non ignorino la propria diocesi e i futuri confratelli, per una necessaria unità del clero.

3. Inoltre il Seminario, di qualunque grado sia, mai deve essere comparato a un collegio o a una scuola cattolica, nemmeno se dipendenti dall'autorità ecclesiastica: infatti al Seminario, fondato con una particolare legge della Chiesa e fornito di un proprio scopo, si devono accostare quelli che vogliono seguire questo fine e si devono allontanare quelli che non sono giudicati idonei o non vogliono aderirvi.

II. Riguardo ai principi che devono sostenere la formazione sacerdotale

L'educazione dei sacerdoti, per quanto possibile, deve essere perfezionata secondo l'esempio del Signore Gesù e secondo il magistero e le tradizioni della Chiesa, interprete vera e autentica di Cristo Sacerdote.

Inoltre la formazione sacerdotale in seminario deve essere attenta ai tempi e ai luoghi. Qualsiasi provvido adattamento non deve implicare nessun accomodamento del Vangelo agli atteggiamenti e allo spirito di questo secolo, ma piuttosto deve tendere al fatto che i sacerdoti vengano formati secondo i nostri tempi, dopo averne osservato le moderne condizioni, necessità e difficoltà. Il nostro tempo richiede che la massima cura venga data ad alcuni principi.

1. L'educazione alla fede è il primo e fondamentale compito del seminario nella preparazione dei sacerdoti, durante qualsiasi tempo e soprattutto nel nostro.

Cristo, nella formazione dei suoi apostoli, per prima cosa li stabilì nella fede (Gv 6,66-68; Mt 16,15-17; 11,21-22; Mc 16,29). Questa deve essere, perciò, la massima preoccupazione di ogni superiore e docente dei seminari: stabilire gli alunni nella fede. La fede è la conformatio della nostra mentalità con quella di Cristo e della Chiesa.

Sola fides, sincera et firma, a mente sacerdotum arcere potest illum qui dicitur naturalismus, capitale errorem invadentem, quasi perniciosissimum aer, etiam sacra seminariorum claustra, cuius fructus funesti sunt oblivio novissimorum et spei christianae, neglectus orationis et recollectionis spiritualis, sensus propriae sufficientiae, activismus praesumptuosus, super/aestimatio naturae bonorum et technicae artis auxiliorum, postpositis practice gratiae bonis et auxiliis.

2. Educatio ad caritatem, et quidem ad caritatem pastoralem, omni ope et nisu colenda est. Caritas enim inter virtutes primum tenet et in omnibus supereminet (I Cor. XIII).

Christus Apostolos suos docuit caritatem verbis et exemplis tota vita publica et maxime postremis diebus, sicut dicit Joannes Evangelis capitibus 13-16, alumnis Seminarii perlegendis quasi vitae codex.

Caritas est conformatio cordis nostri cum sacratissimo Corde Jesu in eius affectibus erga Patrem et homines. Ad hanc conformationem vigilantissimis curis Seminarii alumni educantur; vitae communis multiplices occasiones ad caritatem servandam et augendam adhibeant; clare eis explicetur intima connexio inter eucharisticam communionem et caritatem, cum iusta ex illa fluat tanquam sacramenti praecipuus effectus; spiritus missionarius et oecumenicus eis assidue inculcetur tanquam caritas erga oves qua non sunt ex hoc ovili quas oportet adducere (Jo. 10,16); denique alumni Ecclesiam existimant tanquam societatem amoris Christi, propterea uno eodemque amore Christum et Ecclesiam omni nisu et impetu prosequantur.

Caritas, utpote motus gratiae in alium id est in Deum et proximum, directe opponitur individualismu aegoistico, id est amori sui et rerum suarum. Cor Christi

Solo la fede, sincera e salda, può tenere lontano dalla mente dei sacerdoti il cosiddetto naturalismo, errore mortale che invade, come un vento funesto, anche le porte chiuse dei seminari, di cui i frutti funesti sono la dimenticanza delle realtà ultime e della speranza cristiana, il rifiuto delle orazioni e della meditazione spirituale, la convinzione della propria autosufficienza, l'attivissimo presuntuoso, / la sovrastima della bontà delle realtà naturali e delle moderne tecniche, mettendo da parte la grazia e gli aiuti divini.

2. L'educazione alla carità, e soprattutto alla carità pastorale, che deve essere coltivata con ogni mezzo e fatica. La carità infatti detiene il primato tra tutte le virtù e supera tutte le altre (1Cor 13).

Cristo insegnò ai suoi apostoli la carità, con le parole e con gli esempi, per tutta la sua vita pubblica e soprattutto nei suoi ultimi giorni, come dice l'Evangelista Giovanni nei capitoli 13-16, che gli alunni del Seminario devono leggere come codice di vita.

La carità è la conformazione del nostro cuore con il santissimo Cuore di Gesù nei suoi sentimenti verso il Padre e gli uomini. A questa conformazione, i seminaristi devono essere guidati con sempre vigile cura. La vita comune offre molteplici occasioni di conservare e accrescere la carità, e ovviamente deve essere esplicitata l'intima connessione tra la comunione eucaristica e la carità, poiché da quella scaturisce come effetto primario del sacramento. Lo spirito missionario ed ecumenico deve essere ugualmente inculcato come la carità verso le pecore che non sono nell'ovile e che è opportuno condurvi (Gv 10,16). Infine, gli alunni considerino la Chiesa come la comunità dell'amore di Cristo, e pertanto con lo stesso amore seguano Cristo e la Chiesa, con ogni sforzo e fervore.

La carità, poiché è il moto della grazia verso l'altro (cioè verso Dio e il prossimo), si oppone direttamente all'individualismo egoistico, cioè all'amore per sé e per le pro-

[f. 97]

fornax ardens caritatis non sibi placuit, non quaesivit quae sua errant.

[f. 98]

3. Educatio ad oboedientiam et humilitatem pertinet ad intimam sacerdotis spiritualitatem. Quae virtutes correlativae et connexae sunt, sicuti apparet etiam in Christo, qui exinanivit semetipsum et oboediens factus est usque ad mortem, mortem autem crucis (Philipp. 2,8).

Mundus, qui perditus est ab uno homine inoboediens, redemptus est oboedientia Christi, veri servi Jahvè, cuius tota vita fuit continuatus actus oboedientiae Patri Coelesti (Jo. 8,29).

Seminarii Superiores, sub oboedientiae respectu, munus repraesentandi subditis, modo sensibili, Patrem coelestem eiusque voluntatem habent. Propterea in Seminario oboedientia supernaturali caritate perfusa ferventissime colatur: Superiores tanquam Patri oboediatur filiali obsequio, et seminaristica communitate sit quasi familia in Deo per Christum congregata.

Seminarii alumni meminerint sacerdote meo magis evadere efficacius instrumentum redemptionis, quo amplius suam oboedientiam uniat et inserat in Christi oboedientiam.

Pariter meminerint elementum essenziale et proprium spiritualitatis cleri diocesani esse plenum sui usum per Episcoporum ad servitium Ecclesiae. Sacerdos enim, ut aliis verbis dicatur, eo magis evadit dioecesanus quo promptius et libentius Episcopo oboedit sicut Patri Sui Christus.

Humilitas est huius oboedientiae condicio sine qua non, et maxime humilitas intellectus et iudicii.

Hac educatione et oboedientiae et humilitatis spiritum vera medicina paratur contra exaggeratam exaltationem propriae autonomiae et proprii iudicii hodie diffusam inter iuvenes, nec solum inter eos.

prie cose. Il cuore di Cristo, fornace ardente di carità, non si compiacque di se stesso e non cercò le cose che traggono in errore.

3. L'educazione all'obbedienza e all'umiltà è propria dell'intima / spiritualità del sacerdozio. Queste virtù sono connesse e legate, come si vede anche in Cristo, che umiliò se stesso e si fece obbediente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil 2,8).

Il peccato, che è stato generato da un solo uomo disobbediente, è stato redento dall'obbedienza di Cristo, vero servo di Jahvè, e tutta la sua vita fu un continuo atto di obbedienza verso il Padre Celeste (Gv 8,29).

I Superiori dei Seminari, esigendo l'obbedienza, hanno il dovere di essere sottomessi, in modo visibile, al Padre Celeste e alla sua volontà. Perciò in Seminario l'obbedienza, pervasa da una carità soprannaturale, venga coltivata in modo fervente: l'obbedienza filiale sia prestata ai Superiori come al Padre, e la comunità del seminario sia come una famiglia unita in Dio per mezzo di Cristo.

I seminaristi ricordino che il sacerdote è tanto più efficace strumento della redenzione, quanto più la sua obbedienza è unita e prende parte all'obbedienza di Cristo.

Ugualmente rammentino che l'elemento essenziale e proprio della spiritualità del clero diocesano è il totale impiego di sé per la volontà del Vescovo a servizio della Chiesa. Infatti, si può dire che il sacerdote diventa tanto più membro della diocesi, quanto più volontariamente e liberamente obbedisce al Vescovo, così come Cristo al Padre suo.

L'umiltà e l'obbedienza sono condizioni imprescindibili, e soprattutto l'umiltà dell'intelletto e del giudizio.

Questa educazione, obbedienza e libertà di spirito costituiscono la vera medicina contro l'esagerata esaltazione della propria autonomia e del proprio giudizio, oggi diffusa tra i giovani e non solo.

4. Educatio ad castitatem et paupertatem exerceatur tanquam ad virtutes liberatrices a ferreis carnis et mundi vinculis; quae virtutes, si sincere coluntur, hoc validum testimonium praebent huic nostrae incredulae generationi: sacerdotes revera credere et expectare vitam venturi saeculi.

Quoad castitatem sacerdotalem, forsitan hic longior sermo opportunus est, quia a pluribus partibus hoc huic virtuti insidiae struuntur.

Seminarii alumni clare sciant pro sua aetate, et in Seminario maiore apertissime cognoscant quod sit bonum matrimonii sacramenti, et praesertim quibus de causis matrimonio se per consecratam castitatem abdicare velint.

Matrimonio abdicatio a sacerdotibus, animo maturo, libero et coscienti facta, provenire debet non ex minorata existimatione matrimonii, quod ipse Deus statuit ad normalem integrationem humanae personae et Christus ad Sacramenti dignitatem elevavit⁵, sed ex validis et altioribus rationibus, inter quas aliquae maioris monumenti emumerantur:

- 1) Christus hanc vitae formam sibi elegit
- 2) Christus invitat ad sui imitationem in virginali vita
- 3) Maria, Mater Dei et Virgo, exemplo invitat et intercessione sua
- 4) Ecclesia quoque mater et virgo invitat tota virgo in fide, talis vult esse in carne quoad aliqua sua membra (S. Augustinus, *De Sacra Virginitate*, 2,2), et praesertim quoad sacerdotes suos.

Praeterea sacer coelibatus sacerdotibus possibilitatem donat Deum amandi amore indiviso et animas pascendi libertate plena.

Denique sacer coelibatus illam perfectam escatologicam personae humanae integrationem praevenit, de qua Christus

4. L'educazione alla castità e alla povertà viene esercitata per giungere alle virtù liberatrici dalla forza della carne e dai vincoli del mondo. Queste virtù, se vengono coltivate sinceramente, offrono una valida testimonianza alla nostra incredula generazione: i sacerdoti credono veramente e aspettano la venuta del mondo futuro.

Per quello che riguarda la castità sacerdotale, forse è opportuno un discorso più lungo, poiché da molti parti giungono insidie a questa virtù.

Gli alunni del seminario ovviamente conoscano in base alla loro età (e nei Seminari maggiori conoscano chiaramente) il valore del sacramento del matrimonio, e soprattutto vogliano rinunciare a esso per consacrarsi nella castità.

La rinuncia al matrimonio da parte dei sacerdoti venga fatta con animo maturo, libero e cosciente. Essa deve provenire non da una considerazione minore del matrimonio, perché Dio stesso lo ha stabilito come normale integrazione della persona e Cristo lo ha elevato alla dignità sacramentale, ma per valide e alte ragioni, tra le quali è necessario ricordare:

- 1) Cristo scelse per sé questa forma di vita
- 2) Cristo invita alla sua imitazione nella vita verginale
- 3) Maria, madre di Dio e Vergine, offre un esempio e la sua intercessione
- 4) La Chiesa, anche lei madre e vergine, invita alla totale verginità secondo la fede. Tale vuol essere nella carne in alcune sue membra (S. Agostino, *De Sacra Virginitate*, 2,2) e soprattutto nei suoi sacerdoti.

Soprattutto il sacro celibato dona ai sacerdoti la possibilità di amare Dio con amore indiviso e di condurre le anime in piena libertà

Infine il sacro celibato giunge come perfetta integrazione escatologica della persona umana, rispetto alla quale Cristo

[f. 99]

⁵ et Christus ad Sacramenti dignitatem elevavit *aggiunto nell'interlineo*.

dixit: “neque nubent, neque nubentur” (Mt. 22,30).

[f. 100]

5. Educatio ad sensum et amorem crucis nunc maxime refert et exemplum doctrinae Christi vim suam validissimam habent hac nostra aetate. Christus etenim cuius tota vita crux fuit et martyrium (De Imit. Xti, II, 12,7)⁶, etiam ad Petrum praedilectum reliquendum paratus erat, si Apostolus in repudiatione sensus et amoris crucis permansisset, cum ei dixit: “Vade retro, Satana!” (Mc. 8,33).

Si principium mortificationis et sui abnegationis aetate quoque nostra illaesum manet neque edulcorari potest, tamen poenitentiae exercitium hodiernis vitae condicionibus aptandum est. Ante omnia, Seminarii alumni inveniant mortificationis materiam officio suo perfecte et religiose exequendo. Oratio, studium, docilitate interna et externa, silentium, vita communis, urbanitas, praecepta hygienicam educatio physica, modus in usu modernarum adinventionum etc... multas occasiones mortificationis exercendae praebent.

Educatio ad spiritum sacrificii arceat a Seminario mundanam hedonisticam tendentiam et Ecclesiae sacerdotes donet ilibatos, animo fortes, laborum patientes, in operibus ferventes.

6. Etiam humanarum virtutum exercitationes valde in Seminario commendandae sunt, inter quas maximi momenti est cultus veritatis sub triplici eius aspectu:

psicologico (veritas in verbis, seu convenientia verborum animi sensibus, unde oritur sinceritas);

logico (veritas in ideis, vera hygienes mentalis ad errores et fallacias expu-

dice: “non si prende né si dà moglie” (Mt. 22,30).

5. L’educazione al senso e all’amore della croce oggi giova grandemente e in questa nostra epoca, e trae la sua grandissima forza e il suo esempio dalla dottrina di Cristo. Cristo, di cui in realtà tutta la vita fu croce e martirio (*De Imitatione Christi*, II, 12,7), fu pronto a far sì che il suo prediletto Pietro lo abbandonasse, se l’Apostolo fosse rimasto nel ripudio del sentimento e dell’amore della croce, quando gli disse: “Vai dietro di me, Satana!” (Mc 8,33).

Se il principio di mortificazione e di abnegazione rimane valido anche nella nostra epoca né si può edulcorare, allora bisogna preparare all’esercizio della penitenza nelle odierne condizioni di vita. Prima di tutto, gli alunni del seminario trovino l’oggetto della mortificazione nell’esecuzione in modo perfetto e religioso del loro lavoro. Le orazioni, lo studio, la docilità interna ed esterna, il silenzio, la vita comunitaria, la gentilezza, soprattutto l’equilibrio mentale, la moderazione nell’uso delle moderne tecnologie ecc., offrono molte occasioni per esercitare la mortificazione.

L’educazione allo spirito di sacrificio tenga lontano dal Seminario le tendenze mondane ed edonistiche e doni alla Chiesa sacerdoti illibati, forti nell’animo, pazienti nelle fatiche, ferventi nelle opere.

6. Anche l’esercizio delle virtù umane è raccomandato in Seminario, tra queste è da coltivare soprattutto la verità nei suoi tre aspetti tipici:

quello psicologico (la verità di parola, o la corrispondenza della parola con i sentimenti dell’animo, da cui nasce la sincerità); quello logico (la verità nelle idee, vera salute mentale che combatte contro gli

⁶ (De Imit. Xti, II, 12,7) aggiunto nell’interlineo.

gnandas, unde oriuntur bonae et fortes convictiones);
ontologico (id est cohaerentia actuum cum fine, unde oritur perso/nalitas integra et firma).

Sacerdotes, verbis, ideis et actibus veri, digni sun Christo, qui de se omni asseveratione affirmavit quod nemo unquam dixit nec dicere poterit: “Ego sum Veritas” (Jo. 14,6).

Quas ad virtutes Seminarii alumni gradatim pro eorum aetate et captu aeducandi sunt, et non tantum sub earum negativo aspectu, sed etiam et amplius sub positivo.

Insuper de earum notione theorica alumni certiores faciendi sunt, et quia cognitio voluntatem ac desiderium accendit, et quia hodie sacerdotes parati esse debent ad virtutes defendendas quasi ipsi colunt et perficiunt, sed mundus acriter spernit et irridet.

III. De institutione vitae spiritualis

Secretum seu medulla vitae spiritualis in hoc consistit ut non soli sed cum Patre et Filio eius Jesu Christo et Spiritu Sancto vivamus familiari et assidua societate (I Jo. 1,3), sicut de se Christus revelavit: “Non sum solus, quia Pater mecum est” (Jo. 16,23).

Ad hanc solidam et profundam vitam interioriorem instituendam, necesse est:

- 1) Sacrorum alumni silentium interiori ament, quod sine externo silentio, saltem ab initio, haberi non possit: nam vox Domini sine syllabarum strepitu in cordibus sonat;
- 2) assidui illis quattuor libris attente legendis et meditandis incumbat, qui sunt: Sacra Scriptura, Missale, Breviarium, Pontificale Romanum: per Sacram Scripturam cognoscant Jesum Christum a Patre missum

errori e le cose fallaci, da cui nascono le convinzioni buone e forti);
quello ontologico (la coerenza della azioni rispetto al fine, da cui deriva una personalità / integra e salda).

I sacerdoti, con le parole, le idee e le azioni, siano degni di Cristo che riferi a sé un’affermazione che nessuno pronunciò né avrebbe potuto dire: “Io sono la Verità” (Gv 14,6).

I Seminaristi siano educati gradualmente a queste virtù secondo la loro età e la loro capacità di comprensione, e non tanto rispetto ai loro aspetti negativi, ma maggiormente rispetto a quelli positivi.

Inoltre, gli alunni vengano resi certi rispetto alle nozioni teoriche di queste virtù, sia perché la conoscenza accende la volontà e il desiderio, sia perché oggi i sacerdoti devono essere pronti a difendere le virtù da essi rispettate e praticate, ma che il peccato aspramente schernisce e sbeffeggia.

III. Riguardo alla formazione alla vita spirituale

Il segreto profondo della vita spirituale consiste in questo: che viviamo non da soli, ma come familiari in assidua comunione con il Padre, con suo Figlio Gesù e lo Spirito Santo, così come Cristo a rivelò di sé: “Non sono solo, poiché il Padre è con me” (Gv 16,23).

Per costituire una solida e profonda vita interiore, è necessario che:

- 1) i Seminaristi amino il silenzio interiormente, che senza il silenzio esterno, almeno all’inizio, non si può ottenere: infatti la voce di Dio risuona nel cuore senza il rumore delle parole;
- 2) si applichino assiduamente all’attenta lettura e meditazione di quattro libri, che sono: le Sacre Scritture, il Messale, il Breviario e il Pontificale romano: attraverso le Sacre Scritture conoscano Cristo mandato dal Padre

[f. 101]

[f. 102]

per Missale ipsum, qui crucifixus est et resurrexit, amplectentur intimo fidei in contactu in eucharistico sacrificio;

per Breviarium consuetudine et conversatione illius, orantes cum Eo et cum ecclesia, delectentur

per Pontificale Romanum excelsa Ordinis dona, Christo sacerdoti ontologicamente configurantia, et res et loca sancti pastoralis ministerii, mente et corde intelligant;

- 3) vehementer sentiat arctissimam connexionem inter scientiam sacram (et, quadam mensura, profanam) et vitam spirituales: nam, ex altera parte, vita spiritualis fundatur in veritatibus a Deo revelatis et ceteris veritatibus fulcitur, ex altera parte, scientia, praesertim sacra, / a vita spirituali fortiter postulatur, vi prudentiae et caritatis erga deum et homines.

[f. 103]

Propterea in seminario vita spiritualis ita colatur ut ad scientiam compellat, et scientia ita tradatur ut in alimentum vitae spiritualis vergat.

De quibusdam normis particularibus quoad institutionem vitae spiritualibus

1. Primatus vitae spiritualis semper et assidue in seminariis affirmandus est theoricè et practice. Vita intellectualis et vita⁷ disciplinaria in vitae spiritualis verticem convenient et ibidem unitatem inveniant.

Propterea Seminaria cum Universitatibus et Accademiis confundenda non sunt. Cum Universitates et Accademiae homines scientiae efformare conentur, scientia est earum maximum opus; at Seminaria hoc propositum assequuntur: homines Dei et pastores animarum efformare;

attraverso il Messale, affinché nel sacrificio eucaristico abbraccino nella fede intimamente Colui che è stato crocifisso ed è risorto;

attraverso il Breviario si intrattengano in interazione e dialogo con Lui, pregando con Lui e con la Chiesa

attraverso il Pontificale romano conoscano con la mente e con il cuore i grandi doni dell'Ordine, la conformazione ontologica di Cristo sacerdote e i luoghi e le cose sante del ministero pastorale;

- 3) soprattutto si avverta una profondissima connessione tra la scienza sacra (e in una certa misura quella profana) e la vita spirituale: infatti, da una parte, la vita spirituale viene fondata sulle verità rivelate da Dio e sorretta dalle altre verità; d'altra parte, la scienza, soprattutto quella sacra /, viene desiderata fortemente dalla vita spirituale, con la forza della prudenza e della carità verso Dio e gli uomini.

Soprattutto in seminario la vita spirituale venga coltivata in modo che si rivolga alla scienza, e la scienza viene insegnata in modo che serva da alimento alla vita spirituale.

Riguardo ad alcune norme particolari circa la formazione alla vita spirituale

1. Il primato della vita spirituale è da affermare sempre e assiduamente, sia in teoria che in pratica. La vita intellettuale e la vita disciplinare fanno convergere il loro vertice nella vita spirituale e sempre in essa trovano unità.

Soprattutto, i Seminari non sono da confondere con le Università e le Accademie. Visto che le Università e le Accademie intendono formare gli uomini alla scienza, la scienza è la loro massima ricchezza. I Seminari hanno questo fine: formare uomini di Dio e pastori di anime; per questo pongono massima attenzione

⁷ vita aggiunto nell'interlineo.

quare vita spiritualis maxima cura maximumque opus ipsis est.

2. Biennio philosophico (vel anno propeutico ad cursus theologicos), sine preiudicio systematicae alumnorum praeparationis philosophicae amplius detur spatium ad instituendos spiritus oratione intimiore, introductione in orationes Messalis et Breviarii, lectione corde considerata cum Sacrae Scripturae, cum historiae Jesu Christi et sanctorum, tum denuo operum spiritualium ss. Patrum etc.

3. Integra et valida institution vitae spiritualis orationem liturgicam et personalem, publicam et privatam, mentalem et vocalem amplecti debet, ita quidem ut earum mutual relation harmonico et hierarchice componatur et in lucem prodatur.

Nam Scripturae Sacrae et Liturgiae amor exclusivos et excessivos esse non debet: et alii libri at alias formae pietatis laudabiles utilesque sunt. Selectionem pietatis librorum et mensuram unius vel alterius formae orationis providi moderatores alumnorum aetati, intelligentiae et ingenio variando aptent.

4. Maxime interest ut illorum quattuor librorum in Seminario pietatem fundamenta habere dictum est, periti magistri res profundas et mysticas alumnis aperiant in lucemque proferant, ne postea sacerdotes facti inintellectas obscuraque paginas diurna ac nocturna manu versare debeant.

5. In Seminario minore manifestum est pietatem non fundandam sed tantum dirigendam esse ad illos quattuor libros quos supra memoravimus, ita ut alumni formis et libris suae aetati et captui accomodatis initiuntur pietati Ecclesiae.

alla vita spirituale, che è la loro più grande ricchezza.

2. Nel biennio filosofico (o nell'anno propeutico ai corsi teologici), senza danno per la sistematica preparazione filosofica, deve essere dato più ampio spazio alla formazione di un più intimo spirito di orazione, all'introduzione delle preghiere del Messale e del Breviario, alla lettura meditata col cuore delle Sacre Scritture, della storia di Gesù Cristo e dei Santi, delle opere spirituali dei SS. Padri etc.

3. Una salda e valida formazione alla vita spirituale deve abbracciare la preghiera liturgica e personale, pubblica e privata, mentale e vocale, così che certamente la relazione reciproca tra le due forme venga composta in modo armonico e gerarchico e portata alla luce.

Infatti, l'amore per le Sacre Scritture e per la Liturgia non deve essere esclusivo ed eccessivo: sia altri libri sia altre forme di pietà sono lodevoli e utili; affinché non portino lontane le anime, vengano ricondotti alla pietà della Chiesa. I prudenti direttori mettano a disposizione una selezione di libri di pietà e di una o più forme di orazione secondo l'età, le diverse conoscenze e i diversi ingegni degli alunni.

4. È soprattutto necessario che di questi quattro libri in seminario vengano spiegati i fondamenti religiosi, che gli insegnanti più esperti rivelino le cose più profonde e mistiche e le portino alla luce, affinché successivamente i sacerdoti non debbano leggere giorno e notte pagine non comprese e oscure.

5. Nei Seminari minori deve essere chiaro che la pietà non è da basare, ma piuttosto da indirizzare verso quei quattro libri che sopra abbiamo ricordato, così che gli alunni vengano formati alla pietà della Chiesa in forme e libri adatti alla loro età e comprensione.

[f. 104]

6. Orationis mentalis diversae methodi
alumnis exponatur, ut quisquis seligat,
suapte natura: simpliciores praeferantur.

7. Non solum evolvatur vitae spiritualis
institutio formis receptivis, sed conve-
niens locus detur etiam formis activis, vi-
gilantis a spientibus modera/toribus et ab
eis correctis si opportunitas occurrevit.

E.g. lectio spiritualis, visitatio ad SS.
Sacramentum, rosarium marianum,
quoddam sacrum novendiale, etc, singu-
lorum actioni, saltem interdum, fructuo-
se relinqui possunt sub moderatorium
vigilantia.

8. Auspicandum est ut alumni in suis me-
ditationibus ac lectionibus spiritualibus,
gradatim in annos, auxiliis et consiliis
moderatorum, sibi cognitionem acquirant
librorum qui in litteris asceticis universa-
li aestimatione et virtute praepollent, ne
suam vitam spiritualem libellis parvi vel
nullius momenti alant.

9. Valde commendatum est ut seminarii-
maioris alumni laudes et vesperae quo-
tidie choraliter recitent. Attament non
prius quam in verborum significationem
introucantur atque naturam, ssublimita-
tem et efficaciam breviarii clare agno-
scant, ne in ipsis taedii complexua quoad
divinum officium ex ignorantia oriatur.

10. Devotio mariana in seminariis maxi-
ma diligentia et affectu excolatur.

6. Vengano spiegati agli alunni diversi me-
todi di preghiera mentale, affinché chiunque
possa scegliere quelli più corrispondenti alla
sua natura: si preferiscano i più semplici.

7. La vita spirituale si evolva non solo se-
condo le forme imposte, ma sia dato un
posto adatto anche all'iniziativa persona-
le, vigilata da sapienti / moderatori e da
essi corretta laddove opportuno.

Per esempio lettura spirituale, visita al
SS.mo Sacramento, rosario mariano,
qualche sacra novena, ecc. almeno qual-
che volta possono essere lasciati fruttuo-
samente alla libertà dei singoli, sotto la
supervisione dei superiori

8. È da auspicare che gli alunni nelle loro
meditazioni e letture spirituali, a poco a
poco negli anni, con i consigli e gli aiuti
dei direttori, acquisiscano comprensione
dei libri ritenuti, per stima universale e per
virtù, principali nella letteratura ascetica,
affinché non rafforzino la loro vita spiri-
tuale con libri ed esempi di poco conto.

9. È certamente raccomandato che nei
seminari maggiori gli alunni recitino in-
sieme le lodi e i vesperi. Si presti attenzio-
ne affinché ciò non avvenga prima che i
seminaristi siano introdotti al vero signi-
ficato e natura delle parole e che conosca-
no chiaramente la profondità e l'efficacia
del breviario, perché a causa della man-
cata comprensione non nasca alcuna noia
nei confronti dell'ufficio divino.

10. Nei seminari la devozione mariana
deve essere coltivata con la massima di-
ligenza e cura.

[f. 105]

[f. 106]

IV. De externa disciplina

Externa disciplina necessaria est ut Semi-
narium finem instituendi Sacerdotes iuxta
exemplar Christi consequatur. Namque
ipse Dominus Jesus disciplinae subdi-
dit Apostolos suos cum illos segregavit

IV. Riguardo alla disciplina esterna

La disciplina esterna è necessaria affi-
ché sia raggiunto lo scopo dei Seminari
di istituire Sacerdoti secondo l'esempio
di Cristo. Infatti lo stesso Signore Gesù
sottomise alla disciplina i suoi Apostoli

a turbis et aliquandiu in seorsum locum duxit ut eos institueret silentio et animi tranquillitate.

Ratio et modus externae disciplinae Seminarii fine regantur ac determinantur et autati alumnorum aptentur. Finis nempe Seminarii est Sacerdotes instituere qui, ab Ecclesia munus populi pasceendi accepturi, in mundo sed non de mundo commorentur et multa suo consilio et periculo gerere debeant.

Praeterea quo melius aetati aptetur externa disciplina, Seminarium minus constantiorem disciplinam habeat⁸; in Seminario autem maiore alumnis maior singulos annos libertas concedenda est, sub moderatorum vigilantia ita ut discant sibimetipsis moderari simulque se suorum operum esse auctores sentiant.

Ideo disciplina externa studiosae et diligenter spectare debet ordinem rerum actuumque, alumnorum subiectionem praepositis, humanam personam integre et recte efformandam, preparationem ad munus apostolicum suscipiendum et in mundo libere exercendum.

Rerum actuumque ordinem: tantum hic ordo⁹ quia tranquillitatem creat necessariam ad interiorem vitam spiritus.

Alumnorum praepositi subiectionem: quia in omni institutione auctoritas a Deo descendit et maxime in institutione Sacerdotum ubi a Deo per Christum / et Ecclesiam descendit: propterea subiecto fide imponitur, illuminatur, animatur, nom fides Seminarii regulas et

quando talvolta li allontanò dalla folla e li condusse in un luogo separato per formarli nel silenzio e nella tranquillità dell'animo.

La ragione e la natura della disciplina esterna siano regolate e determinate dal fine del seminario e vi si adattino. Il fine del seminario è formare Sacerdoti, che, ricevuto dalla Chiesa il compito di pasce-re il popolo, si intrattengano nel mondo ma non siano del mondo e siano in grado di regolarsi da sé nonostante le prove.

Per prima cosa, affinché la disciplina sia resa più adatta all'età, il Seminario abbia una disciplina che sia il meno identica possibile [nelle diverse fasce d'età, NdT]; inoltre, nel Seminario maggiore venga concessa agli alunni più ampia libertà durante i singoli anni, sotto la custodia dei superiori, così che imparino a controllare se stessi e allo stesso tempo sappiano di essere responsabili delle loro azioni.

Dunque la disciplina esterna deve guardare con attenzione all'ordine delle cose e delle azioni, alla sottomissione degli studenti ai superiori, alla necessità che la persona sia formata in modo integro e retto, alla preparazione per intraprendere la missione apostolica e per esercitarla liberamente nel mondo.

L'ordine dell'azione e delle cose: solo questo ordine si crea la tranquillità necessaria per la vita interiore dello spirito.

La sottomissione degli alunni ai superiori: poiché l'autorità di ogni istituzione proviene da Dio, e soprattutto, nella formazione dei Sacerdoti, discende da Dio attraverso Cristo / e la Chiesa: perciò la fede in Dio illumina e anima l'obbedienza, presentando le regole e gli ordini dei

[f. 107]

⁸ habeat *corregge* requirit, *depennato*.

⁹ tantum hic ordo *aggiunto nell'interlineo*.

moderatorum iussus et praecepta representat ut certa indicia Dei voluntatis.

Humanam personam integre et recte formando: quia Seminarii alumni disciplinam ita interius suscipere debent ut sensim sine coactione externa eundem finem velint et consequantur. Nam disciplina libere suscepta personam humanam efformat quam disciplina coacta deformat.

Preparationem ad munus apostolicum suscipiendum et in mundo libere exercendo: quia Seminarium in genere et disciplina in specie non sunt fines sed media; quae alumnis inservire debent ut in crastinum ipsi parati sint ad munus pastorale exercendum, semper quidem sub Episcopo, sed non sine suo consilio et periculo.

Qui disciplinae seminaristicae quatuor aspectus non sunt inter se contrarii: ordinis tranquillitas contraria non est institutioni sacerdotum qui in mundi tumultu munus pastorale exercere debent, neque subiecto adimit sacerdoti autonomiam personalem. Etenim singuli munus proprium et completivum habent; ceterumque ipse Christus apostolos suos educavit tranquillitate et actione, subiectione et libertate. Nam qui Apostolos duxit in seorsum locum, idem interdum misit in vicos et civitates, item qui eosdem amicos suos vocare idem se fecit eorum magistrum.

De quibusdam normis particularibus quoad externam disciplinam

1. Tota Seminarii disciplina exerceri debet in luce et calore mutuae fiduciae inter moderatores et alumnos: salvo semper auctoritatis principio.

superiori e i loro precetti come prove certe della volontà di Dio.

La necessità che la persona umana sia formata in modo integro e retto: poiché gli alunni del Seminario devono assumere interiormente la disciplina, affinché lentamente desiderino e vogliano raggiungere lo scopo stabilito senza costrizione esterna. Infatti la disciplina assunta liberamente forma la persona, mentre che la disciplina indotta con la forza la deforma.

La preparazione ad assumere l'ufficio apostolico e a operare liberamente nel mondo: poiché il Seminario in generale e la disciplina in particolare non sono fini ma mezzi; questi devono servire agli alunni affinché siano pronti in futuro a sostenere l'ufficio pastorale, ovviamente sempre sotto il vescovo, ma non senza prendere decisioni e sostenere fatiche.

Ci sono quattro aspetti della disciplina seminaristica che non sono in contrasto tra di loro: la tranquillità dell'ordine non è contraria alla formazione dei sacerdoti che nel tumulto del mondo devono sostenere l'ufficio pastorale, né l'obbedienza priva il sacerdote dell'autonomia. Ognuno ha infatti il proprio e specifico compito; allo stesso modo Cristo educava i suoi apostoli alla tranquillità e all'azione, alla sottomissione e alla libertà. Infatti, così come li condusse in luogo appartato, allo stesso modo contemporaneamente li inviò nelle strade e nelle città. Allo stesso modo Egli li chiama suoi amici facendosi loro maestro.

Riguardo ad alcune norme circa la disciplina

1. Tutta la disciplina del Seminario deve essere esercitata alla luce e al calore della reciproca fiducia tra superiori e alunni: salvando sempre il principio di autorità.

2. *Educatio ad disciplinam intime coniungitur cum educatione ad veritatem. Etenim sine educatione ad veritatem impossibilis est mutua fiducia; et sine mutua fiducia impossibilis est educatio simpliciter. Seminarii alumno intellerandum debet esse fiducia abuti sibi data.*
3. *Concedatur alumno ius (quod interdum potest officium esse) iudicia sua exprimendi, dummodo memor conditionis suae sit et paratus ad se remittendum voluntati superioris, sicut et Christus fecit Patri suo: "Veruntamen non mea sed tua voluntas fiat" (Lc 22,42).*
4. *Iuvenes aetatis nostrae saepe oboedientiam refutant, si rationes ipsis ignotae vel insufficientes sunt. Quibus faciliorem oboedientiam reddere, causas in lucem proferendo, bonum est; clare tamen edoceantur oboedientiae animam in fide esse, non in causis plus minusve convincentibus. Si autem oboedientiam Seminarii alumnus tantum accipit iustificatam rationibus suadentibus, illuminandus et corrigendus est.*
5. *Optima paedagogia est alumnis disciplina repraesentare et explicare in luce teleologica. Celeritas matutina in somno discutiendo, in omni officio promptitudo et religio, silentium, regulae denique omnes explicandae sunt ita ut consulto ordinentur ad futuri ministerii preparationem: et ideo propter futuri sacerdotii amorem alumni libentius et fidelius praesenti disciplinae adhaereant.*
6. *Seminarii alumni quotidie sentiant disciplinam tamquam defensionem finis ab ipsis libere voliti et electi, tamquam legem Novi Testamenti*
2. *L'educazione alla disciplina deve essere intimamente congiunta con l'educazione alla verità. Infatti, senza la formazione alla verità è impossibile la fiducia reciproca; e senza fiducia reciproca è impossibile la stessa educazione. Al seminarista deve risultare intollerabile abusare della fiducia concessagli.*
3. *Sia concesso all'alunno il diritto (a volte può essere un incarico) di esprimere il suo parere, rimanendo sempre conscio di quale sia il suo posto e pronto a rimettersi alla volontà dei superiori, come Cristo fece verso il Padre suo: "Tuttavia sia fatta non la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42).*
4. *I giovani della nostra epoca spesso rifiutano l'obbedienza, se non sono loro chiare le ragioni o le ritengono insufficienti. Per rendere più facile l'obbedienza è buona cosa metterne in luce le ragioni; tuttavia sia insegnato che la ragione dell'obbedienza è nella fede, e non nelle spiegazioni più o meno convincenti. Se invece il seminarista obbedisce solo in forza di una propria convenienza, deve essere illuminato e corretto.*
5. *Un'ottima pedagogia è presentare e spiegare agli alunni la disciplina in chiave finalistica. La velocità nello svegliarsi la mattina, la prontezza in ogni dovere e pratica religiosa, il silenzio e tutte le altre regole devono essere spiegate come esplicitamente ordinate alla preparazione per il futuro ministero: e perciò, per amore del futuro sacerdozio, gli studenti aderiscano più volentieri e più fedelmente alla disciplina.*
6. *I seminaristi avvertano quotidianamente la disciplina come difesa del fine da essi liberamente voluto e scelto, così come la legge del Nuovo*

[f. 108]

quae libertatem non aufert sed solvit et servat.

[f. 109]

7. Ut aptitudo et celeritas consilii capiendi et animi praesentia in rebus gerendis efformentur, in Seminario maiore libeae associationes permittantur / (Circulus biblicus, Circulus missionarius, Circulus catechetico-pedagogicus, etc.) absque superiorum praesidentia et impulsu, licet sub discreta eorum vigilantia.

8. Ad consequendum disciplinae finem, optime inserviunt vacationes cum alumni et sua libertati uti, et munus pastorale parvis experimentis inchoare possunt sub ductu alicuius provecti sacerdotis. Omnibus ergo Seminarium alumni debitum tempus vacationum apud familias concedatur, quod tempus brevius pro Seminario minore, amplius protrahatur pro Seminario maiore. Alumnus Seminarium probet autem seipsum tempore vacationum et discant num fidelis permaneat exercitiis pietatis praescriptis; num tempus otiose terat; num fortiter resistat mundi fascinationi; num immunis pericula castitatis superet; num in mundo immersus a mundo vivat cofitationibus, affectibus et actibus diversus; num quoad theatra, cinematographa, radio-phoniam, televisionem, balneam, excursionem, etc. se gerat hominem Deo in perpetuum consecrandum.

Et etiam probet suam aptitudinem et caritatem in officiis pastoralibus, semper sub vigilantia et ductu parochi, vel periti sacerdotis: auxilium praestando pro posse administrationi bibliothecae paroecialis et caerimoniis liturgicis, associationes puerorum et iuvenem dirigendum, cantum sacrum docendo, puerorum choralium curam gerendo, catechismum explicando, vocationes sacerdotales

Testamento non elimina la libertà, ma la custodisce e la preserva.

7. Affinché si formino la capacità e la rapidità di scelta e il contributo personale nella gestione delle attività, possono essere ammesse libere associazioni nel Seminario maggiore / (Circolo biblico, Circolo missionario, Circolo catechetico-pedagogico ecc.), che non prevedano la presidenza e l'influenza dei superiori, ma sotto la loro discreta vigilanza.

8. Per raggiungere lo scopo della disciplina, le vacanze sono ottimi strumenti a servizio della libertà dei seminaristi, i quali possono iniziare un servizio pastorale con poca esperienza sotto la guida di un sacerdote più esperto. Tutti i seminaristi devono quindi avere delle vacanze con le loro famiglie, più brevi per il seminario minore, più lunghe nel seminario maggiore. Il seminarista deve esaminarsi durante la vacanza circa la fedeltà agli esercizi di pietà, all'utilizzo del tempo libero, alla resistenza coraggiosa al fascino del mondo e ai pericoli per la castità, alla capacità di vivere immerso nel mondo ma in modo diverso dagli altri negli incontri, negli affetti e nelle azioni; se nel rapporto con il teatro, il cinema, la radio, la televisione, le gite al mare ecc. agisce come un uomo da consacrare per sempre a Dio.

Inoltre esamini la sua attitudine e carità nei servizi pastorali, sempre sotto la supervisione e la guida di un parroco o di un sacerdote esperto: assistendo nella gestione della biblioteca parrocchiale e delle cerimonie liturgiche, dirigendo associazioni di bambini e giovani, insegnando il canto sacro, curando la corale dei bambini, spiegando il catechismo, stimolando le vocazioni sacerdotali,

excitando, aegrotos visitado, in patronatibus (vel oratoriis) et in coloniis aestivis vigilando et collaborando ad christianam educationem, etc.

Initio anni scholastici alumni rationem Seminarii rectori reddant de peracto / feriarum tempore. Item parochus rationem Seminarii rectori reddat veraci et religiosa conscientia de moribus seminaristarum in sua parocchia degentium vacationum tempore iuxta quaestionarium ab Ordinario confectum ac sibi missum.

9. Homines non densa mole vel serie sed singuli instituuntur. Ne Deus quidem homines creat et de eis adest turmatim, sed ut dicit Psalmus (32,16¹⁰), singillatim: “Qui fingit singillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum”. Ergo quisque Seminarii moderator, ut singulos instituere possit, nimium alumnorum numerum habere non potest.
10. Studia atque artes quae valde hac nostra aetate excoluntur, idest educandi ars (paedagogica), animi investigatio (psychologica), medicina mentium (psychiatria) consilia nova et monitus praebent ad alumnos instituendos. Quae nulla inconsiderata confidentia vel praeconcepta diffidentia accipienda sunt, sed omnia maxima cum prudentia probanda sunt ad servandum bonum et utile in Seminarium assequatur propositum suum.
11. Etiam aedificia ad Seminarii finem aptentur et multum prodest educationi et disciplinae alumnorum aedes esse salubres, aperta et lucis plenas, nitidas et aptas.

visitando i malati, vigilando e collaborando all'educazione cristiana nei patronati (o oratori) e nelle colonie estive, ecc.

All'inizio dell'anno scolastico, i seminaristi rendano conto al rettore del tempo trascorso / in vacanza. Anche il parroco renda conto al rettore del seminario in piena e religiosa coscienza del comportamento dei seminaristi presenti nella sua parrocchia durante le vacanze, secondo un questionario redatto dall'Ordinario e a lui inviato.

[f. 110]

9. Gli uomini non sono educati in massa o in serie, ma individualmente. Nemmeno Dio crea gli uomini ed è presente in loro genericamente, ma come dice il Salmo (32,16) in ciascuno di loro: “Lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere”. Perciò, ogni superiore di Seminario non può avere un numero eccessivo di seminaristi, per poterli seguire individualmente.
10. Gli studi e le tecniche sviluppate nel mondo odierno, ovvero l'arte dell'educazione (pedagogia), la ricerca psicologica (psicologia), la cura della mente (psichiatria) forniscono nuovi consigli e moniti circa la formazione degli alunni. Nessuna di queste deve essere accolta con sconsiderata fiducia o preconcetta diffidenza, ma ogni cosa deve essere valutata con la massima prudenza affinché siano utili per raggiungere lo scopo del seminario.
11. Anche gli edifici devono essere adatti allo scopo del seminario: è di grande valore per l'educazione e la disciplina dei seminaristi che essi siano salubri, luminosi, freschi e adatti.

¹⁰ Si tratta di Sal. 32,15.

Itam non per se sed quo corpus sanum, elegantius atque menti et animae efficiatur docilius, excolatur eius exercitatio atque educatio locis aptis, formis accuratis, convenienti moderatione.

Ciò non è finalizzato a se stesso, ma perché l'educazione in luoghi adatti, in forme precise e in direzioni opportune favorisce la crescita di un corpo sano, più raffinato e docile nella mente e nell'anima.

[f. 111]

V. DE MODERATORIBUS
ET MAGISTRIS

Episcopis sine quibus “nullus aliquid operetur¹¹ eorum quae conveniunt in Ecclesiam” (S. Ignatius, Ad Smyrn. 8,1) ius et officium est eligendi seminariorum moderatores et magistros uptote suiip-sius vicem gerentes, et ideo Ecclesiae et Christi.

Homines eligendi sunt optimi inter meliores sacerdotes totius dioeceseos, vere apti et quoad animi qualitates, et quoad scientiam artemque paedagogicam, et quoad experientiam pastorem, et praesertim quoad supernaturales virtutes. Memorandum est clericorum institutionem opus esse magis hominum quam legum et decretorum etiam optimorum. Ne timeant ideo Episcopi eos subtrahere officiis etiam magni momenti, cum nullum officium Seminario praepone-dum sit.

Seminarium magistri et, maiore causa, moderatores impensius adlaborent ut et ipsi continuo nisu magis in dies Christo et Ecclesiae conformentur, hac de re certi: instituendi artem verbis quidem et ehortationibus exerceri, sed multo amplius actibus et vitae exemplis.

Omnes Seminario praepositi, perfectionis sacerdotalis constituti magistri, satagere debent ut vitam exemplarem agant in oratione, in abnegatione, in oboedientia, in diligenti assiduitate sui officii, in animarum studio, in amore ferventi erga Christum et Ecclesiam.

V. RIGUARDO AI SUPERIORI
E AI MAESTRI

È diritto e dovere dei vescovi, senza i quali “nessuno faccia nessuna di quelle cose che si operano nella Chiesa” (S. Ignazio, Ad Smyrn. 8,1), eleggere i superiori e gli insegnanti dei seminari, i quali li rappresentano e dunque rappresentano la Chiesa e Cristo.

Gli uomini da scegliere sono gli ottimi tra i migliori sacerdoti dell'intera diocesi, quelli veramente idonei e che possiedono qualità di animo, conoscenze e abilità pedagogiche, esperienza pastorale e soprattutto virtù soprannaturali. Occorre ricordare che per l'educazione dei chierici sono più importanti gli uomini delle leggi e dei decreti, fossero questi ultimi anche i migliori. Perciò i vescovi non temano di toglierli da altri incarichi, anche importanti, perché nessun ufficio deve essere posto davanti al Seminario.

I docenti del seminario e, a maggior ragione, i superiori si adoperino assiduamente affinché anche loro siano sempre più conformi all'opera di Cristo e della Chiesa, rimanendo certi di questo: all'arte di educare occorrono le parole e le esortazioni, ma molto più le azioni e gli esempi di vita. Tutti coloro che sono preposti al seminario, costituiti così maestri di perfezione sacerdotale, devono tendere a condurre una vita esemplare nell'orazione, nell'abnegazione, nell'obbedienza, nella perseveranza diligente nel loro dovere, nello zelo per le anime e nel fervente amore per Cristo e la Chiesa.

¹¹ aliquid operetur *corregge geretur, depennato.*

Numquam satis commendanda est omnium moderatorum et magistrorum concordia et unitas in Seminarii finem. Quae facilius obtinentur / si interdum superiores inter se conveniunt cum Episcopo ad difficultates solvendas et consilia capienda de quaestionibus clericorum institutionem spectantibus.

Si in arte educandi qualitates in moderatoris persona insitae primo considerandae sunt, tamen ipsae qualitates excoli et perfici possunt et debent. Propterea utinam adesset institutum quod hanc Seminarii moderatorum efformati onem paedagogicam curet per periodicos et systematicos cursus praesertim vacationum tempore!

Ad eundem finem magnae utilitatis sunt rectorum vel spiritus moderatorum vel magistrorum conventus regionales et etiam nationales, sub moderamine et vigilantia Episcoporum.

VI. DE ALUMNORUM SELECTIONE ET PROBATIONE

Seminarium, per singulos totius tirocinii annos, est locus non solum educationis sed etiam selectionis et probationis. Omnes Seminario praepositi, quisque in suo munere, sunt formatores et simul iudices de idoneitate alumnorum ad catholicum sacerdotium. De gravissimo officio vere vocatos promovendi et ceteros dimittendi, pauca revocanda sunt ex documentis ab Ecclesia probatis.

Cum omnes Seminario praepositi memores sint verborum Divi Thomae “quod Deus numquam ita deserit Ecclesiam suam quin inveniantur idonei ministri sufficientes ad necessitatem plebis, si digni promoverentur et indigni repellentur” (Suppl. 36,4,1m), indigentia Sacerdotum, hodie fere in universa Ecclesia deplorata, nullo modo minuat in ipsis iustum iudicium in alumnorum selectione ac probatione.

L'armonia e l'unità tra tutti i superiori e i docenti non sarà mai raccomandata abbastanza per il fine del seminario. Ciò può essere ottenuto più facilmente / se i superiori si incontrano talvolta con il Vescovo per risolvere problemi e assumere decisioni su questioni relative alla formazione dei chierici.

Se occorre considerare la presenza delle qualità di educatore nei superiori, tuttavia esse possono e devono essere coltivate e perfezionate. Pertanto, sarebbe opportuna la creazione di un'istituzione che si occupi di tale programma educativo, attraverso corsi periodici e sistematici specialmente durante i periodi di vacanza!

A tal fine, sono di grande vantaggio le riunioni regionali o nazionali dei rettori, direttori spirituali e insegnanti, organizzate sotto la direzione e la vigilanza dei Vescovi.

VI. RIGUARDO ALLA SELEZIONE E VALUTAZIONE DEGLI ALUNNI

Il Seminario, durante ogni anno dell'intero corso, è un luogo non solo di educazione ma anche di selezione. Tutti coloro che sono preposti al Seminario, ciascuno nel proprio ruolo, sono formatori e contemporaneamente giudici dell'idoneità dei seminaristi al sacerdozio cattolico. Circa il delicatissimo compito di promuovere quanti sono veramente chiamati e dimettere gli altri occorre richiamare pochi elementi tratti dai documenti approvati dalla Chiesa.

Tutti i sacerdoti addetti al Seminario ricordino le parole di S. Tommaso “Dio non abbandona mai la sua Chiesa al punto da non poter trovare ministri sufficienti per le necessità del popolo, se si promuovono persone degne allontanando gli indegni” (Suppl. 36,4,1m). Per questo la mancanza di sacerdoti, oggi deplorata in quasi tutta la Chiesa, non sminuisce in alcun modo il giusto giudizio nella selezione e valutazione dei seminaristi.

[f. 112]

[f. 113]

Quae dotes requirantur ut quis ad Sacerdotium possit vocare et adire, colliguntur ex principio: esse Christum exemplar omnis Sacerdotis. Ideo promovendus est qui dotibus naturalibus et soprannaturalibus idoneus est ad se conformandum Christo aeterno et summo Sacerdoti: nempe qui, una cum sufficiente salute pshisica et psychica, et praecipue cum sano iudicio, cum recta libera et firma intentione, possidet virtutes vere sacerdotales, quas supra in capite II numeravimus; vel qui ea nondum possidet, sed tament possidere potest et quotidianocano nisu certam spem affert consequendi.

[f. 114]

Quae certa spes virtutes sacerdotales consequendi diverso modo iudicanda est pro diversa aetate alumnorum: maiore indulgentia in pueris, maiore severitate in iuvenibus. Attamen qui, natura vel voluntate deficienti, idonei non sunt ad munus et pondus Sacerdotii ferendum, inde an initio in Seminarium non sunt admittendi, et citius dimittendi postquam eorum deficientia clare constituerit.

Selectio et probatio vocationum provec-tarum maximam diligentiam exquirunt: tum quia tempus earum educationis et probationis brevius est, tum quia, haud raro, vel ex imperitia se in societati civili affirmandi, vel ex entusiasmo incostanti, vel ex infirmo equilibrio psychico, vel ex deviato sexuali instinctu, Seminarium petere possunt.

Quoad sententiam efformandam de sufficiente salute phisica vel psychica, consilium medici periti et christiani sensus equirendum est.

Tempora vacationum indicia haud levis momenti praebent moderatoribus quoad iudicium de alumnorum selectione et probatione: namque qui illis temporibus officiis suis fidelis permanet, vere vocatus aestimandus est; qui autem graviter cadit, etiam tempore tantum vacationum, nullo modo ad clerum dioecesanum vocatus est.

Alcune doti sono richieste sin dall'inizio affinché si possa essere chiamati e procedere verso il sacerdozio. È Cristo il modello di ogni Sacerdote. Perciò sia promosso chi è capace di conformarsi alle qualità naturali e soprannaturali di Cristo eterno e sommo Sacerdote, così come le abbiamo indicate nel secondo capitolo. Lo stesso si dica anche di chi per il momento non le possiede, ma può ancora farlo, e mediante i suoi quotidiani sforzi offre una speranza certa di raggiungerle.

Questa speranza certa di raggiungere le virtù sacerdotali è da giudicare in maniera diversa a seconda della diversa età degli studenti: maggiore indulgenza tra i fanciulli, maggiore severità tra i giovani. Tuttavia, coloro che per natura o per mancanza di volontà non sono idonei a portare la responsabilità e il peso del sacerdozio, sin dall'inizio non sono da ammettere in seminario, e vengano rapidamente dimessi appena la loro incapacità sia chiaramente determinata.

La selezione e la valutazione delle vocazioni adulte richiede una grande attenzione, sia perché il loro tempo di educazione e di prova è più breve, sia perché, anche se raramente, possono domandare l'ingresso in Seminario a causa o dell'incapacità di affermarsi nella società civile, o dello scarso entusiasmo, o della debolezza psichica, o dell'istinto sessuale deviato.

Per quanto riguarda il giudizio circa la sufficiente salute fisica o psichica, occorre seguire il consiglio dei medici e il senso cristiano.

I periodi di vacanza forniscono ai superiori informazioni di non poco conto in merito alla selezione e alla valutazione degli studenti: chi in quei periodi rimane fedele ai propri servizi è da considerarsi veramente chiamato; chi cade gravemente, anche durante le vacanze, non è in alcun modo chiamato al clero diocesano.

Castitatis probatio valde ardua et non sine dissensionibus est. Optandum est ut Auctoritas, cui res competit, normas emanet obligantes / omnes (moderatores et confessarios) quos spectat iudicium probatae castitatis in ordinem sacerdotii dioecisani suscipiendi.

Denum, quorumque alumnorum probatio affirmative absolvenda est ad Theologiae ingressum et procul dubio ante sacrorum ordinum susceptionem.

In casibus dubiis, moderatores “tutiorum semper sententiam amplectantur, quae quidem, ad rem quod attinet, multo magis sacrorum alumnis favet, cum eos itinere avertat, per quod ad aeternam ruinam adduci possint” (“Ad cath. Sacerdotii fastidium”, AAS XXVIII, 4). Nam melius est Ecclesiam bono laico augeri quam deteriore Sacerdote.

Saggiare la castità è molto arduo e non privo di disaccordi. È auspicabile che l'autorità competente emani delle norme vincolanti / per tutti coloro (superiori e confessori) cui spetta il giudizio circa la castità di quanti riceveranno il sacerdozio diocesano.

Infine, la valutazione di ciascun seminarista deve essere assolta positivamente prima dell'ingresso in Teologia e in ogni caso prima di ricevere gli ordini sacri.

Nei casi dubbi, i superiori si attengano sempre “alla sentenza più sicura, la quale in tal caso è anche la più favorevole a quel penitente perché lo preserva da un passo che potrebbe essere per lui eternamente fatale” (*Ad catholici sacerdotii*, AAS XXVIII, 4). Infatti è meglio che la Chiesa sia accresciuta da un buon laico che da un pessimo sacerdote.

[f. 115]

20 maggio 2022

XXX Anniversario della morte del Cardinale Giovanni Colombo